

ROTARY CLUB CASTELLAMMARE DI STABIA

BOLLETTINO



A. 2009/10 - N.2

NOVEMBRE 2009-FEBBRAIO 2010



DISTRETTO 2100 - ITALIA
ROTARY CLUB
CASTELLAMMARE DI STABIA

BOLLETTINO
ANNO ROTARIANO 2009-2010
N. 2
NOVEMBRE - FEBBRAIO 2009/2010

Pubblicazione riservata
ai soci rotariani

Commissione Bollettino del Club
G. de la Ville, G. Amato, U. Caccioppoli
Hanno collaborato a questo numero:
F. Martucci (dati), E. Talarico (foto)
G. Centonze (copertina)

ROTARY INTERNATIONAL
DISTRETTO 2100 ITALIA
Governatore: Francesco Socievole



Motto del Governatore:
"Sogna, Progetta, Realizza"

In Copertina: La ruota del Rotary con particolari tratti da affreschi di Stabiae e da dipinti o cartoline su Castellammare.

Visita il sito del Club:
www.rotarystabia.it



ROTARY INTERNATIONAL
DISTRETTO 2100 - ITALIA

CLUB DI CASTELLAMMARE DI STABIA
Anno di Fondazione: 1955

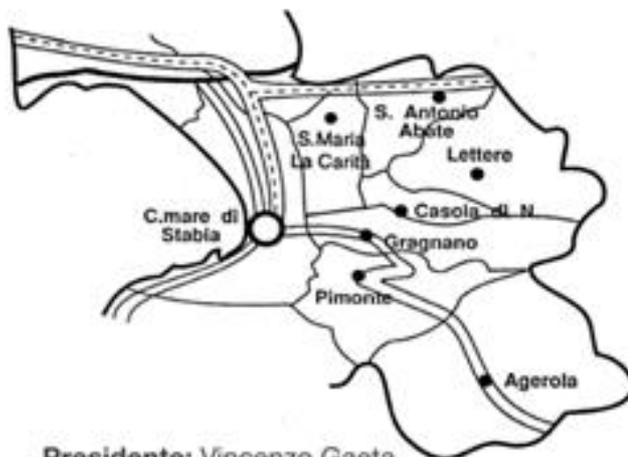
Club Fondati:

Torre del Greco - Comuni Vesuviani (1977)
Pompei - Oplonti - Vesuvio est (1988)
Isola di Capri (1988)
Sorrento (1991)

Club Padrino: Rotaract e Interact

Club Gemello: Melfi (2120)

Club Contatto: Keuruu (Finlandia)



Presidente: Vincenzo Gaeta

Segretario: Lucio Buonocore

Tesoriere: Donatella Izzo

Prefetto: Francesco Martucci

Del. Internet: Umberto Caccioppoli

Riunioni:

Hotel Stabia - Corso Vittorio Emanuele n° 110
80053 C/mare di Stabia - +390818722577

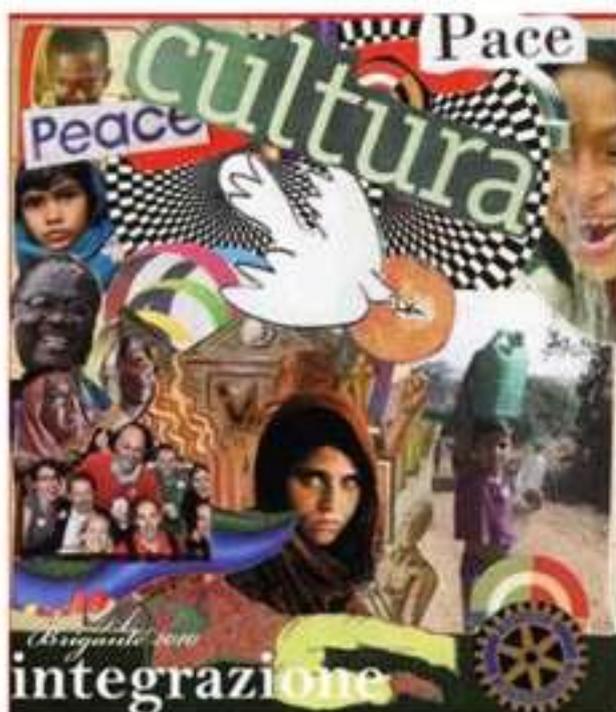


ROTARY INTERNATIONAL
Distretto 2100 - Italia
Calabria - Campania e Territorio di Lauria

IL ROTARY DEL NOSTRO
È NELLE VOSTRE MANI
2009-10

Comitato di Organizzazione
III FORUM DISTRETTUALE
"La pace fra i popoli attraverso l'integrazione culturale"

20 febbraio 2010
Crowne Plaza Stabiae Sorrento Coast
S.S. Sorrentina, 145 - km 11
Castellammare di Stabia (NA)



PROGRAMMA

- Ore 9,30 REGISTRAZIONE PARTECIPANTI
- Ore 10,00 ONORE ALLE BANDIERE
INDIRIZZI DI SALUTO
Vincenzo Gaeta, Presidente R.C. Castellammare di Stabia
Autorità
- Ore 10,30 APERTURA DEI LAVORI
Francesco Soclevole, Governatore 2009 - 10
Distretto 2100 del Rotary International
- RELAZIONE
Ore 10,45 **Antonio Carosella**, PDG Distretto 2100
"La pace tra i popoli attraverso l'integrazione culturale"
- Ore 11,15 **Gianluigi Khalid Biagioni Gazzoli**, Segretario Generale della Unione Islamica in Occidente
"Ta'ienf la conoscenza e il rispetto dell'altro nella visione dell'Islam italiano"
- Ore 11,35 **Aniello Montano**, Professore Ordinario di Storia della Filosofia - Università di Salerno
"Diritti dell'uomo e comprensione internazionale"
- Ore 11,55 **Giovan Battista Verderame**, Direttore Generale del Ministero degli Esteri per i Paesi delle Americhe
"L'integrazione culturale nell'azione del Ministero degli Esteri"
- Ore 12,15 INTERVENTI PROGRAMMATI E DISBATTITO
- Ore 13,15 **Francesco Soclevole**, Governatore 2009 - 10
Distretto 2100 del Rotary International
Conclusioni

"Gli anni a venire riservano ai rotariani un compito difficile ed impegnativo. Curare le ferite di un mondo dilaniato, mettere al posto dell'odio la comprensione reciproca e la tolleranza, costruire simpatia dove ci sono rancori, mutare i nemici in amici e mettere al posto dei conflitti armati e delle passioni devastatrici la buona volontà e la pace internazionale.

Questo è il compito sovrumano che dobbiamo intraprendere. Questo è un compito nel quale il Rotary deve approfondire tutte le sue energie... malgrado il fatto che non abbiamo altri strumenti che i nostri principi, nessuna altra forza che il nostro entusiasmo.

Ma noi siamo certi della nostra vittoria, per la grande incrollabile fede che tutti noi rotariani nutriamo nei confronti dell'umanità."

Paul P. Harris 1942

Servizi all'interno alle pagg. 21 - 35



Conviviale del 5 Novembre 2009

L'estetica in odontoiatria

Relatore: Paolo Cascone

Luogo: Hotel Stabia
Presidente: Vincenzo Gaeta
Segretario: Lucio Buonocore
Soci presenti: Afeltra M., Amato G. e sig.ra, Amelina V., Arienzo G., Arienzo V. e sig.ra, Cannas B., Cannas O., Carosella A., Cascone P., Criscuolo U.,

De la Ville sur Illon G., Di Somma F., Festino N., Gaeta V., Mannara A., Sabato R., Scala C.
Ospiti del Club: la presidente della Comunità Promozione Sviluppo Amalia Dema.
Soci presenti: 17
Percentuale di presenza: 31

I fattori estetico-cosmetici hanno assunto negli ultimi anni un ruolo sempre maggiore nella vita sociale e di relazione delle persone. Nell'ambito dell'estetica del viso, l'aspetto del sorriso ha senz'altro un ruolo determinante. Possiamo dunque asserire che l'estetica dento-facciale ha assunto una valenza socio-psicologica, tanto che il filosofo Umberto Galimberti, in un suo intervento nel giugno 2008 ad un congresso di odontoiatri spiegava che "avere i denti a posto non è solo un fatto estetico, ma una questione di accettazione sociale. I canoni di accettabilità li dà la società e così non avere i denti a posto equivale ad un'esclusione sociale"; il filosofo continuava il suo intervento spiegando come il dentista abbia quindi una notevole responsabilità in quanto "le cure odontoiatriche cambiano il rapporto con il cibo, con il modo di parlare e, ancora una volta, questo mette in gioco la relazione. Ecco qual è il ruolo della dentatura nella socializzazione, che poi è la condizione dell'esistenza. Il rapporto con gli altri è alla base di tutto, nessuno raggiunge la propria felicità da solo".

La sempre maggiore esigenza di trattamenti estetici ha fatto sì che negli ultimi decenni la ricerca clinica e tecnologica focalizzasse la propria attenzione sullo sviluppo di materiali e tecniche che consentissero di ripristinare la funzione degli elementi dentari ma anche l'estetica. Molti si rivolgono all'odontoiatra per prestazioni mirate a migliorare l'aspetto estetico della propria dentatura, informati sulle novità più recenti nel campo dell'odontoiatria. Altri invece si cruciano pensando che per loro non ci sia più nulla da fare. Gli attuali progressi nell'odontoiatria estetica permettono di ridare un bel sorriso a chi lo ha perso a causa di denti macchiati, fratturati, affollati, mancanti o separati da larghi spazi. Le possibilità dell'odontoiatria estetica sono diverse e riguardano tutte le branche dell'odontoiatria.

L'attenzione agli aspetti estetici è ormai imprescindibile da qualsiasi terapia odontoiatrica, tale ricerca dell'estetica spesso non è solo focalizzata sull'obiettivo finale del trattamento ma anche sulle fasi intermedie del medesimo. Per esempio, nell'ambito delle *terapie ortodontiche* sono state sviluppate delle metodiche che consentono di curare le malocclusioni evitando gli inestetismi degli apparecchi ortodontici convenzionali. Ci riferiamo all'*invisalign*, che consente di raddrizzare i denti, nei casi di piccoli disallineamenti, utilizzando una serie di allineatori in plastica trasparente che non sono visibili all'interlocutore ed all'*ortodonzia linguale*, che permette di risolvere anche



malocclusioni gravi in maniera estetica, gli attacchi ortodontici vengono infatti posizionati sulla faccia interna dei denti e pertanto risultano invisibili.

In *odontoiatria restaurativa* i materiali tradizionali, quali l'amalgama d'argento e l'oro, pur validi dal punto di vista funzionale, sono stati ormai quasi del tutto sostituiti da materiali più estetici, quali le **resine composite** e le **ceramiche** di nuova generazione che consentono di effettuare delle ricostruzioni parziali di denti, praticamente invisibili ad un occhio non esperto, garantendo comunque un'adeguata funzionalità e durata nel tempo dei restauri, soprattutto nel caso delle metodiche indirette (intarsi inlay, onlay e faccette).

Negli ultimi anni si stanno diffondendo anche delle terapie che potremmo definire *cosmetiche* più che estetiche. Sono metodiche che mirano esclusivamente al miglioramento dell'estetica del sorriso in assenza di altre indicazioni funzionali alla terapia. Rientrano in questa categoria l'applicazione di **faccette in composito o ceramica**, se utilizzate solo per mascherare discromie e piccoli inestetismi dei denti frontali, e lo **sbiancamento dei denti**, procedimento che prevede l'applicazione di un gel, a base di perossido di idrogeno o perossido di carbamide, capace di sbiancare e rendere più luminosi i denti. E' un sistema sicuro ed efficace per alcuni tipi di discolorazioni. Un trattamento che può essere effettuato a casa, sotto la supervisione del dentista, oppure nello studio dentistico, in una sola seduta.

Soffermandosi ora sulle attuali possibilità estetiche nei casi più complessi, si vede come la ricerca clinica, il miglioramento tecnologico e la qualità dei materiali attualmente disponibili permettono di raggiungere risultati estetici davvero entusiasmanti anche nelle *riabilitazioni protesiche ed implanto-protesiche estese*. Ovviamente il valore estetico di una riabilitazione non deve essere quello di produrre una sequenza di denti candidi tutti uguali nella forma e nel colore, ma costruire un manufatto protesico personalizzato ed armonioso che si integri pienamente nel viso del paziente. Spesso alla perdita degli elementi dentari si associa la riduzione volumetrica dell'osso alveolare e dei tessuti gengivali; grazie alle moderne tecniche chirurgiche si è in grado di ricostruire i tessuti molli e le strutture ossee andate perdute nelle tre dimensioni dello spazio. La chirurgia mucogengivale, la qualità dei materiali utilizzati, l'ausilio di tecniche *computer assistite* consentono oggi di raggiungere dei risultati estetici impensabili soltanto pochi anni orsono. Il raggiungimento dell'obiettivo estetico, lungi dall'essere rivolto al superfluo, va invece considerato parte integrante del trattamento, per il ripristino o addirittura il miglioramento delle funzioni gnatologica, mimica, fonatoria e masticatoria. Pertanto un corretto piano di trattamento implanto-protesico che consenta un buon risultato estetico rappresenta una necessità per il paziente ed un impegno professionale per il dentista.

Oltre al miglioramento delle tecniche chirurgiche e della componentistica protesica degli impianti dentali, una svolta nell'odontoiatria riabilitativa è rappresentata senz'altro dall'introduzione delle **tecnologie CAD**(Computer Aided Design)/**CAM**(Computer Aided Design) e della **zirconia**, o ossido di zirconio. Tale cambiamento ha determinato una profonda rivoluzione in odontoiatria protesica. Nella metodica tradizionale, sul modello in gesso viene realizzata una modellazione in cera della protesi, poi viene realizzata una fusione a cera persa e dalla fusione deriva la struttura metallica che poi viene adattata al modello e rifinita. Quindi il processo di lavorazione è interamente realizzato a mano dall'odontotecnico, in maniera più o meno artigianale. Con il sistema CAD/CAM invece, il modello in gesso viene scannerizzato con uno scanner 3D molto sofisticato e preciso, la progettazione del manufatto protesico viene fatta al computer con un apposito software, che consente di controllare continuamente parametri quali gli spessori dei materiali, le dimensioni delle connessioni, etc. La realizzazione del manufatto viene effettuato con fresatori robotizzati guidati dal software. In tal modo è eliminato quasi del tutto l'errore umano dell'operatore sia in fase di progettazione che in fase di realizzazione. Il risultato finale è quello di aver un manufatto protesico personalizzato, progettato dall'equipe odontoiatrica (dentista + odontotecnico) con una precisione industriale e non più artigianale. In un futuro molto prossimo, sarà possibile eliminare anche l'impronta tradizionale e la realizzazione del modello in gesso. Sta per essere messo sul mercato italiano il primo **scanner intraorale 3D** che

consentirà presto di sostituire le impronte tradizionali, che, oltre a presentare delle imprecisioni, risultano spesso molto fastidiose per il paziente. Con lo scanner intraorale, si realizzeranno delle impronte digitali e dei modelli digitali, su cui verrà progettato e realizzato il manufatto protesico come descritto in precedenza.

La metodica CAD/CAM consente inoltre l'utilizzo di materiali tecnologicamente evoluti come la zirconia che non può essere lavorata con i sistemi tradizionali.

Tra i grandi vantaggi della zirconia, in confronto con le leghe metalliche dentali, va ricordato il fattore estetico di certo non raggiungibile con i metalli, soprattutto in termini di trasparenza, e inoltre notevole la compatibilità biologica e la stabilità ionica, il peso specifico del materiale è molto basso. Altro grande pregio è la durezza, ma soprattutto è notevole la sua resistenza alla flessione 1.320 MPa, e la resistenza alla rottura, che permettono di apportare spessori di ceramica che arrivano sino a meno di due millimetri e di costruire ponti estesi, leggeri e robusti, anche con più elementi mancanti. Fattore molto importante è che nel procedimento di ceramizzazione la forma (macrostruttura) della struttura cristallina non si modifica sostanzialmente.

La zirconia è dunque il primo materiale che consente di sostituire le convenzionali leghe metalliche in tutti i tipi di riabilitazioni, anche estese ed anche su impianti, offrendo la possibilità di realizzare restauri protesici con un'estetica simile a quella dei denti naturali. Le altre ceramiche metal free ad alta resistenza, già esistenti sul mercato, consentivano solo la realizzazione di corone singole o piccoli ponti, mentre negli altri casi si doveva ricorrere alla tradizionale metallo-ceramica.

Alla luce delle considerazioni su esposte, si può concludere che i materiali e le tecnologie attuali, utilizzate in maniera corretta, consentono non solo di migliorare l'estetica del sorriso a fini cosmetici, ma anche di realizzare delle riabilitazioni protesiche ed implanto-protesiche molto valide dal punto di vista funzionale ed estetico.

Va sottolineato però che l'utilizzo di metodiche e materiali così sofisticati ha determinato un ulteriore incremento dei costi dell'odontoiatria. Se si pensa che solo l'8% delle prestazioni odontoiatriche è fornito da strutture pubbliche, è facile intuire come le fasce sociali più deboli abbiano difficoltà ad accedere alle cure odontoiatriche.

In considerazione dell'importanza sociale della salute orale, negli ultimi anni l'Associazione Nazionale Dentisti Italiani ha intrapreso alcune importanti iniziative: l'Oral Cancer Day, durante il quale sono state effettuate migliaia di visite gratuite, per la prevenzione del carcinoma del cavo orale; il Mese della Prevenzione Dentale, durante il quale vengono effettuate visite e trattamenti di prevenzione della carie gratuiti per i bambini; infine è stato stipulato un accordo tra ANDI e Ministero della Salute che prevede tariffe agevolate per i cittadini meno abbienti, con l'impegno degli odontoiatri aderenti di fornire delle prestazioni dagli standard qualitativi equivalenti a quelli normalmente praticati.



Modifiche Statuto e Regolamento

Luogo: Hotel Stabia
Presidente: Vincenzo Gaeta
Segretario: Lucio Buonocore
Soci presenti: Afeltra M., Arienzo G., Arienzo V., Buonocore L., Caccioppoli U., Carosella A., Cascone

P., Criscuolo U., De la Ville sur Illon G., Di Somma F., Di Somma P., Festino N., Furno E., Gaeta V., Guida P., Iovieno S., Lauro S., Martucci F., Ruggiero A., Sabato R., Santoro R., Talarico E.
Soci presenti: 22 **Percentuale di presenza:** 41

In apertura di serata, il Presidente si congratula con il socio Lello Sabato, che il 5 novembre 2009 a Madrid ha raccolto i frutti di molti anni di lavoro in sede europea ricevendo il Premio Internazionale "Giustizia nel mondo" nella sua qualità di delegato del Consiglio Consultivo dei Giudici Europei.

Informa poi l'Assemblea che il giorno successivo, grazie allo stesso Lello, un nutrito gruppo di liceali stabiesi, quasi tutti soci del nostro Interact con la Presidentessa Fiorella Guida in testa, è stato ricevuto presso la Corte di Appello del Tribunale di Napoli per assistere direttamente alle udienze di quel giorno. Pasquale Guida, responsabile della Commissione Interact, si è reso, come sempre, disponibile ad accompagnare il gruppo.

Comunica inoltre di aver ricevuto notizie relative al progetto paritario al quale il nostro Club è chiamato a partecipare con altri 14 Club dei gruppi Partenope, Napoli, Flegreo e Sorrentino: il progetto sarà ambientato ad Istanbul e prevede lo screening per la diagnosi del tumore al seno di circa 1.200 donne in un anno. Il costo del progetto è previsto in US\$ 38.500 ed il carico per il Club è di 1.170 US\$.

Si apre quindi l'Assemblea riunita per deliberare sul seguente o.d.g.:

- 1) approvazione linee guida per l'avvio del Progetto Interclub di Marketing territoriale;
- 2) esame delle revisioni Statutarie e regolamentari;
- 3) varie ed eventuali.

A proposito del Progetto Interclub elaborato dall'omonima Commissione formata da Nicola Festino, Domenico Ambrosio, Pasquale Di Somma ed Umberto Caccioppoli, il Presidente dice tra l'altro:

"La Commissione ha elaborato l'ambizioso programma di Sviluppo Turistico Territoriale maturandolo sui contenuti analoghi di precedenti esperienze e lo ha dotato di un respiro qualitativo, quantitativo e temporale così ampio da rendere indispensabile una prima, fondamentale dotazione: il più vasto, preventivo consenso dei soci dalle cui eccellenze individuali e dalle cui leadership si spera di trarre la forza per affrontare le sfide e le difficoltà che ad esso saranno certamente connesse.

In tal modo il Progetto viene consegnato nelle mani di tutti noi ed in tal modo si conferisce ad esso un forte viatico di buona riuscita poiché - alla stregua

di cosa vivente - potrà nutrirsi della linfa vitale e continuativa proveniente dalle leadership che i nostri cuori e le nostre menti allmenteranno consapevolmente d'ora in poi.

L'entusiasmo e l'ottimismo che certamente avete intuito nelle mie parole sono i figli della mia speranza che i tempi siano finalmente maturi per il "Rinascimento" di Stabia ma scaturiscono anche dalla netta percezione che da qualche tempo vado ricevendo in ogni sede ed in ogni occasione di uno straordinario fervore di attività ed un'inaspettata tensione emotiva nei confronti di quest'argomento tanto fondamentale quanto negletto per lo sviluppo ed il benessere delle nostre comunità.

Ho anche osservato che tutte queste attività, tutte queste tensioni emotive appaiono slegate le une dalle altre, come bisognose di una guida unificante. Miei cari amici, quale differente scelta possiamo mai fare se non quella di seguire, anche e soprattutto in questo caso, la nostra missione rotariana di guida, di esempio e di stimolo positivo per la società che ci circonda: abbiamo le capacità, abbiamo i cuori, abbiamo le menti, abbiamo le leadership, abbiamo un assoluto distacco da ogni interesse personale, abbiamo, in definitiva, tutti i requisiti per guidare questo nuovo Rinascimento di Stabia innanzi tutto ma auspicabilmente anche di tutte le comunità circoscrive, loro malgrado altrettanto degradate e neglette, che siano pronte a cogliere la loro occasione di riscatto".

Il Presidente prosegue, svolgendo alcune considerazioni sulla leadership nell'organizzazione rotariana e conclude dicendo:

"Stasera, tra queste grandi o piccole decisioni, deleganti o delegati, siamo tutti chiamati a rendere pubbliche le nostre intenzioni sottoscrivendo coralmemente la dichiarazione iniziale di intenti che è parte integrante e sostanziale dell'avvio del Progetto che ci sta a cuore".

Dopo breve discussione, con interventi dei soci Carosella, Iovieno, de la Ville, Caccioppoli, Festino, Guida, l'Assemblea approva all'unanimità.

Unanimemente sono approvate anche le revisioni Statutarie e Regolamentari predisposte dall'apposita Commissione formata da Stefano Lauro, Davide Nicolao e Maurizio Santoro e sottoposte all'approvazione del Consiglio Direttivo dell'11 novembre 2009, che saranno oggetto di successiva ristampa.

Interclub del 20 Novembre 2009



Spagnolismi e divagazioni

Relatore: ing. Gherardo Mengoni

Luogo: Hotel Stabia

Presidente: Vincenzo Gaeta

Segretario: Lucio Buonocore

Soci presenti: Afeltra M., Amato G. e sig.ra, Amelina V., Arienzo G. e sig.ra, Arienzo V., Buonocore A., Buonocore L., Caccioppoli U. e sig.ra, Carosella A., Cascone P., Centonze G., Cosentini G., Criscuolo U., De la Ville sur Illon G. e sig.ra, Di Lorenzo E. e sig.ra, Di Lorenzo G. (presenza compensata), Di Somma F. e sig.ra, Festino N., Furno E., Gaeta V. e sig.ra, Guida P. e sig.ra, Izzo D. e consorte, Martucci F. e sig.ra,

Parmentola P., Quartuccio A. e sig.ra, Talarico E., Tirelli A. e consorte, Voza A. e sig.ra.

Ospiti del Club: Past Governor avv. Guido Parlato e sig.ra, Ass. Governor arch. Paolo Romanello, ing. Gherardo Mengoni e sig.ra, dott. Raffaele Aruta e sig.ra, Sig.ra Annarita Elefante, dott. Cristian Gragnaniello, per il Rotaract il Presidente arch. Massimiliano Pane ed il Past Pres. Dott. Stefano Lombardi.

Soci presenti: 28

Percentuale di presenza: 52

*D*opo i saluti di rito e gli interventi degli amici Giacinto Giusti e Raffaele Ricciardi, Presidenti del Club di Sorrento e di Pompei Oplonti riuniti in interclub con noi, e dell'Assistente del Governatore Paolo Romanello, il presidente Gaeta ha presentato il relatore della serata, ing. Gherardo Mengoni, Formatore distrettuale, socio da oltre trenta anni del R.C. Napoli Ovest, Segretario Distrettuale nell'anno del Governatore Marcello Lando. Ha

ricordato che Gherardo, nato a Napoli, è stato Assistente Ordinario alle cattedre di Meccanica Applicata alle Macchine e di Meccanica Agraria dell'Università di Napoli; è stato inoltre per molti anni in forza presso il Servizio Tecnico del Banco di Napoli, nella qualità di Ingegnere Capo della Sezione Impianti; dal 1998 esercita la professione di ingegnere con la titolarità dello studio "Ingegneria Territorio & Finanza"; è autore di numerose pubblicazioni scientifiche e di numerose monografie di storia e arte.

L'amore profondo per la storia e i costumi della sua terra l'hanno portato a scrivere finora due romanzi su Napoli: "Itinerario borghese", Editore Guida, vincitore di due premi nazionali per la narrativa, ed il più recente "Querce sul Mediterraneo", Editore Graus, attualmente in distribuzione.

Prendendo spunto dal suo ultimo romanzo, Gherardo ha svolto quindi una brillante ed interessante relazione su "Spagnolismi e divagazioni", dicendo tra l'altro:



Non proverò nemmeno per un secondo ad affrontare il noto argomento: "Spagnolismo ed Antispagnolismo nel processo storico, all'origine della Questione Meridionale". Non mi permetterò di scomodare Vincenzo Cuoco o Francesco de Sanctis e neppure Benedetto Croce o Gabriele Pepe che, più e meglio di altri, trattarono il tema, seppure da posizioni discordanti.

Rischierei di tediarevi oltre il lecito,

con l'aggravante di suscitare risentimenti e reazioni differenti tra i fautori della tesi a favore dell'influenza spagnola sul Meridione d'Italia e tra coloro che fanno, al contrario, risalire le forti negatività sociali che hanno subito e subiscono tutt'oggi le popolazioni meridionali, ai trecento e più anni di presenza spagnola, duecento dei quali sopportata, in forma di vassallaggio assoluto, al tempo del Vicereame (1503-1707).

Io intendo solo coinvolgermi, in una breve riflessione, sull'uso corrente della parola spagnolismo divenuta, per accezione gergale o per deformazione semantica, un epiteto che sta ad indicare un coacervo di cattive abitudini nei costumi. Sarà, forse, un derivato concettuale un po' forzato quello che attribuisce matrice soltanto spagnola a comportamenti disdicevoli delle nostre popolazioni del Sud ma, "vulgata vox saepe veritatis vox" e pertanto - pur con il massimo rispetto per i cittadini spagnoli, oggi nostri confratelli in un'Europa che bisogna sognare davvero unita, - diciamo le cose così come sono, dando



alle parole il significato che hanno assunto comunemente, tentando, per prima cosa, di definire che cosa è lo spagnolismo.

Il termine, trafugato, come accennavo, dal lessico della storiografia moderna, e trasferito al comportamento sociale, identifica una serie di fattori negativi, di atteggiamenti impropri, di abitudini non corrette, riscontrabili, indistintamente, in varie popolazioni del nostro Paese ed in particolare in quelle che albergano nel Sud d'Italia.

La tradizione storica attribuisce, sovente, al malcostume della Corte Vicereale Spagnola una pervasività di fatto, con una persistenza d'immagine, fastosa e miserabile ad un tempo, diffusa sull'intero territorio, sottoposto ad un oppressivo, secolare vassallaggio.

Basti ricordare, il lusso delle dimore napoletane dei grandi di Spagna; l'albagia dei feudatari assegnatari di vastissime aree del Vicereame e, di converso, il bigheggionare per le strade della Napoli cinquecentesca dei tercios, i soldati straccioni, piombati dalla Navarra o dalla Murcia, ubriachi già a prima mattina e additati dal popolo come cerriglieros, frequentatori, cioè, della malfamata Taverna del Cerriglio.

Viene da riflettere sulle conseguenze di questo lungo, silenzioso assedio morale nei confronti delle nostre popolazioni. Si può comprendere, forse, perché la parola spagnolismo, che all'origine è solo un modo di esprimere il comportamento simile a quello del dominatore spagnolo, sia divenuto nel tempo un termine dispregiativo. Si dovrà anche convenire che la data d'inizio dell'uso traslato del termine è antico ed è presente già nel XVI secolo.

Ma, se è vero che il cattivo esempio nei comportamenti nasceva dalla Corte Vicereale Spagnola, ben predisposto ed accogliente dovette mostrarsi l'humus culturale o pseudo-culturale verso il quale veniva indirizzato questo dardo velenoso, portatore di pessime abitudini. Una forte, naturale predisposizione alla trasgressione ed all'esagerazione, quasi in ogni aspetto della vita di comunità, doveva essere già insita nei nostri antenati meridionali. Altrimenti non si spiegherebbe la diffusione così rapida, in ogni strato sociale della popolazione del Sud, dal più elevato al più infimo, di atteggiamenti che, per sintesi prevalente, definiamo appunto spagnolistici.

Questo lato del problema fa comprendere perché si generarono, si svilupparono e tutt'ora permangono nelle nostre genti tendenze forti verso l'arroganza, la superbia, la prevaricazione ingiustificata, la presunzione altezzosa, il desiderio di esibire, l'autoreferenzialità vacua ed immeritevole, l'apparenza piuttosto che la sostanza.

Così pure l'atteggiamento adulatorio eccessivo, diffuso anche nelle fasce colte e, pertanto, ancor più disonorevole, come "il haciare le mani", usare il "don"

oppure l'"eccellenza" rivolgendosi a persone non destinate a particolari riguardi, nella logica perversa di un cerimoniale esteriore, falso e umiliante per chi lo pratica.

Orbene tutto ciò apparentemente non riguarda noi rotariani, assertori dell'operosità, della visione democratica della convivenza, del rispetto per l'uomo e per la natura, della libertà e laicità delle idee.

Eppure, scrutando prima nel nostro animo e poi in quello di coloro che con noi hanno intrapreso la medesima strada del "servire", potrebbe accadere di riscontrare l'esistenza di fattori negativi di ordine comportamentale che, a seconda dei casi, provengono da arroganza o da servilismo, da esteriorità o da ruffianeria; tutti atteggiamenti da configurare come caratteristici del più deteriore spagnolismo.

Io ritengo che fra le ragioni più vere per le quali "stiamo insieme per fare", ovvero attualizziamo il concetto rotariano di fellowship, ci sia quello di verificare e migliorare continuamente la qualità dei nostri comportamenti etico-sociali, cercando di sorreggerci scambievolmente.

Se con ciò non riusciremo a raggiungere all'interno dei nostri sodalizi la perfezione sociale anglosassone, alla quale il Rotary si ispira, poco male, ma nostro dovere resta avvicinarci il più possibile a quella che deve essere la più adeguata composizione, fra valori etici, comportamenti sociali e rispetto delle regole che il territorio in cui operiamo ci pone.

Cominciamo tra noi a bandire atteggiamenti ipercritici sull'attività dei nostri Club, specie se provengono da soci che non partecipano alla vita d'azione del Rotary, frequentano poco e siedono alle conviviali, con distratta rassegnazione, in attesa di consumare il pasto.

Parimenti occorre contrastare l'eccessivo servilismo che alcuni soci manifestano in presenza di personalità esterne, nei confronti delle quali intendono mostrare la loro sottomissione. E' un fatto disdicevole che lede la dignità dell'intero sodalizio!

Analogamente occorre contrastare l'atteggiamento falsamente paternalistico e sempre più spesso arrogante di soci, la cui consueta deformazione managerial-academico-baronale non viene interrotta nemmeno dal suono della campana che dà inizio alla conviviale.

Stesso discorso vale per coloro che praticano l'ipocrisia del gesto e della parola e che inondano le nostre tavole conviviali di sorrisi e di false promesse di partecipazione attiva alle azioni di solidarietà intraprese dal Club e poi non chiudono il cellulare mentre parla il Conversatore, anzi lo usano senza ritengo.

I soci, uniti sotto il simbolo della ruota, sono pari tra loro e, dunque, nei loro Club, prevaricazioni di tipo baronale, pressioni suadenti, esibizioni autoreferenziali a contenuto zero, false promesse, adulazioni spropositate,



tutte catalogabili come forme di spagnolismo deteriore, non debbono verificarsi se vogliamo dare alle nostre conviviali un respiro europeo, eticamente corretto.

Riflettiamo, dunque, e proponiamoci, con l'esempio, di sradicare prima in noi stessi, poi fra i nostri soci la mala pianta dello spagnolismo che la nostra cultura deve saper rifiutare in maniera convinta, in tutte le sue molteplici sfaccettature.

In secondo momento, rivolgendo lo sguardo all'esterno del Club, nell'azione rotariana mirata al territorio, potremmo inserire, in uno dei Capitoli dell'Alfabetizzazione, una nostra lotta di principio alla piaga dello spagnolismo, provando a convertire anche gli altri verso forme di sereno ed equilibrato rapporto

sociale, senza griffe da esibire e senza telefonini urlati in treno e in ogni dove.

Se saremo capaci di fare la nostra parte contribuendo, in una logica oggettiva di "servizio", alla riduzione degli steccati ideologici e di costume che separano e non uniscono gli uomini, avremo assolto, con la serietà che il nostro ruolo di rotariani ci impone, ad un compito delicato di Community Service ovvero di Azione di Pubblico Interesse sul territorio.

Come si vede, una relazione interessante, gradevole e ricca di profondi spunti rotariani. Numerosi e puntuali gli interventi di molti dei presenti, tra i quali: Nicola Festino, Ugo Criscuolo, Raffaele Ricciardi, Antonio Vozza.



L'ing. Gherardo Mengoni nel corso del suo intervento



Elezioni degli Organi Direttivi del Club

Luogo: Hotel Stabia

Presidente: Vincenzo Gaeta

Segretario: Lucio Buonocore

Soci presenti: Afeltra M., Amato G., Amelina V., Arienzo G., Arienzo V., Buonocore A., Buonocore L., Caccioppoli U., Carosella A., Cascone P., Centonze G., Cosentini G., Criscuolo U., De la Ville sur Illon G., Di Lorenzo E., Di Lorenzo G., Di Somma F., Festino N.,

Furno E., Gaeta V., Guida P., Izzo D., Lauro S., Mannara A., Martucci F., Padula C., Parmentola P., Ruggiero A., Ruggiero V., Sabato R., Scala C., Spagnuolo F., Talarico E., Tirelli A., Vanacore B., Voza A.

Ospiti del Club: L'Assistente del Governatore arch. Paolo Romanello

Soci presenti: 36

Percentuale di presenza: 69

L'annuale assemblea dei soci, convocata per l'elezione del Presidente del Club per l'anno rotariano 2011-2012 e per l'elezione del Consiglio Direttivo per l'anno 2010-2011, ha avuto quest'anno un prologo per l'approvazione (decisa all'unanimità) di un cambiamento nell'organigramma derivante dal fatto che il piano strategico del Club nell'ormai sua consolidata pluriannualità non gode di cure adeguate e continuative da parte di alcuna specifica commissione.

Pertanto l'attuale commissione per la Formazione rotariana assumerà anche tali competenze, assumendo la nuova denominazione di **Commissione per la Formazione rotariana, Leadership e Piano Direttivo strategico**.

Per il mantenimento della necessaria continuità d'indirizzo, i membri nominati in questa nuova commissione resteranno in carica per tre anni con

avvicendamento annuale della responsabilità apicale.

E' stato quindi insediato il seggio elettorale presieduto dal socio notaio Ferdinando Spagnuolo e si è proceduto all'elezione del Presidente del Club per l'anno 2011-2012. E' risultato eletto l'avv. Andrea Ruggiero.

Per il Consiglio Direttivo relativo al 2010-2011, sono stati eletti vice-presidenti Egidio Di Lorenzo e Giulia Di Lorenzo; Segretario Umberto Caccioppoli; Prefetto Camilla Scala; Tesoriere Francesco Di Somma; Consiglieri Domenico Ambrosio, Pasquale Guida, Franco Martucci, Raffaele Sabato, Adele Tirelli.

Ai neo eletti del Consiglio Direttivo ed al loro presidente Enzo Amelina gli auguri di buon lavoro.

All'amico Andrea Ruggiero, presidente per l'anno 2011-2012, la nostra stima e considerazione, certi che saprà guidare il Club con competenza ed amabilità.



Il neo-eletto Avv. Andrea Ruggiero
con il Presidente Enzo Gaeta e l'incoming Vincenzo Amelina



Festa degli Auguri

Luogo: Hotel Stabia

Presidente: Vincenzo Gaeta

Segretario: Lucio Buonocore

Soci presenti: Afeltra M., Amato G. e sig.ra, Amelina V. e sig.ra, Arienzo G. e sig.ra, Arienzo V. e sig.ra, Buonocore A., Buonocore L. e sig.ra, Caccioppoli U. e sig.ra, Carosella A., Cascone P. e sig.ra, Centonze G. e sig.ra, Cosentini G. e sig.ra, D'Apuzzo C. e sig.ra, De la Ville sur Illon G. e sig.ra, Di Lorenzo E. e sig.ra, Di Lorenzo G., Di Somma F. e sig.ra, Di Somma P. e sig.ra, Festino N. e sig.ra, Furno E. e sig.ra, Gaeta V. e sig.ra, Guida P. e sig.ra, Mannara A., Martucci F. e sig.ra, Padula C. e sig.ra, Parmentola P. e sig.ra, Ruggiero A. e sig.ra, Ruggiero V. e sig.ra, Sabato R. e sig.ra, Santoro M. e sig.ra, Scala C., Talarico E. e sig.ra, Tirelli A. e consorte, Vanacore B. e sig.ra, Vingiani A., Vozza A. e sig.ra.

Ospiti del Club: L'Assistente del Governatore arch. Paolo Romanello, il socio onorario Don Antonio Cioffi, il Presidente del Rotaract arch. Massimiliano Pane con numerosi soci, la Presidente dell'Interact Fiorella Guida con numerosi soci, il dott. Cristian Gragnaniello con la mamma.

Ospiti dei Soci: di E. Di Lorenzo: dott. Vincenzo Mercurio e sig.ra, di V. Gaeta: arch. L. Foglia e figlio, arch. C. Cesaro, dott. Carlo de la Ville sur Illon, il fratello Giuseppe e sig.ra, il fratello Pasquale e sig.ra, le figlie Valentina e Simona, di P. Guida: magg. E. Peluso e sig.ra, di C. Padula: prof. Maria Criscuolo, di A. Ruggiero: il figlio Salvatore, di V. Ruggiero: dott. U. Graziuso e sig.ra, di M. Santoro: la figlia Simona, di B. Vanacore: dott. Massimo De Angelis e sig.ra.

Soci presenti: 36

Percentuale di presenza: 69



Anche quest'anno, come da tradizione che si rinnova in modo puntuale, la Festa degli Auguri ha avuto come tema centrale la famiglia. Il Natale - è risaputo - si sposa perfettamente con gli affetti familiari e giustamente il presidente Enzo Gaeta lo ha sottolineato nel suo intervento. Il mese di dicembre, ha ricordato, non a caso è dedicato all'unità familiare che è perseguita, con eguale intensità, sia dai cristiani che dagli stessi laici. La presenza sia dei giovani del Rotaract che dei

virgulti dell'Interact, ha proseguito Gaeta, vuole appunto significare, in maniera chiara ed inequivocabile, che per i rotariani la famiglia, considerata nel senso più largo della parola, è al centro dell'interesse.

A proposito dell'Interact, il Presidente ha elogiato l'iniziativa a favore delle madri nubili della Parrocchia della Starza, mettendo all'asta quattro presepi artigianali.

Altra asta di beneficenza - questa volta promossa dal Rotary - ha visto in palio un'importante opera



pittorica del Maestro Prof. Antonio Marullo (che l'ha generosamente messa a disposizione del Club), per raccogliere fondi per le esigenze più urgenti di tanti indigenti del nostro territorio.



L'opera del Maestro Antonio Marullo

A conclusione del suo dire, Gaeta ha rivolto un saluto all'Assistente del Governatore Paolo Romanello che, a sua volta, ha porto gli auguri del Governatore Francesco Socievole.

La serata è proseguita con la distribuzione di un dono offerto alle signore presenti dalla consorte del presidente signora Francesca.

Successivamente è stato distribuito il piatto natalizio che quest'anno riproduce uno scorcio del Parco di Quisisana del pittore stabiese Enrico Gaeta (1840-1887) ed un libro offerto da Anna e Giusy Somma, scritto con tanto amore e dedizione in memoria del papà di recente scomparso e perfettamente attinente all'atmosfera della serata "Una storia stabiese - Il presepe di Francesco Somma".



L'intervento dell'Assistente del Governatore



Un gruppo di soci



Il Presidente con i giovani dell'Interact

La serata si è conclusa, prima del brindisi finale, con un concerto del maestro Antonello Cascone e della sua orchestra con tre giovani soprani, Antida Pettinati, Mariella Bozzaotre ed Anna Picerno, che hanno svolto un ricco repertorio di vecchie canzoni popolari napoletane riscuotendo un vivissimo successo.



L'esibizione dei tre soprani



Visita al Museo Archeologico virtuale di Ercolano

Luogo: Ristorante "Viva lo Re"

Presidente: Vincenzo Gaeta

Segretario: Lucio Buonocore

Soci presenti: Amato G. e sig.ra, Amelina V. e sig.ra, Arienzo G. e sig.ra, Arienzo V. e sig.ra, Carosella A., Cosentini G. e sig.ra, Criscuolo U. e sig.ra, De la Ville sur Illon G., Di Lorenzo E., Di Lorenzo G., Di Somma F. e sig.ra, Gaeta V. e sig.ra, Guida P.

e sig.ra, Iovieno S. e sig.ra, Mannara A. e sig.ra, Martucci F. e sig.ra, Ruggiero V. e sig.ra, Sabato R. e sig.ra, Tirelli A., Vozza A. e sig.ra.

Ospiti del Club: avv. Alessandra de la Ville sur Illon del Rotary Club di Bologna Galvani, sig.ra Antonella Mai.

Soci presenti: 20

Percentuale di presenza: 38

Una bella e spensierata gita dei soci rotariani con una duplice visita al Museo Archeologico Virtuale di Ercolano ed a Villa Campolieto.

Davvero spettacolare e ricca di pathos la visione di ricostruzioni ed immagini virtuali delle antiche città di Pompei, Ercolano e Stabiae. Si sono vissuti - con intensità - spaccati di vita e di eventi tanto lontani dai nostri giorni ma sempre vivi nella nostra memoria. In particolare, si è potuto avere un'idea del ritrovamento del Teatro di Ercolano ancora oggi sepolto sotto la città moderna, delle tecniche di scavo borboniche del '700, dei cunicoli sotterranei. Si sono apprezzati affreschi e mosaici e si è avuta un'idea di come era una domus romana con atrium e stanze laterali, si sono riviste la splendida Villa Jovis di Capri, la città di Ercolano a strapiombo sul mare, la villa dei Papiri con i suoi splendidi giardini, la città di Pompei e la sua necropoli, le antiche saline. E che una tale operazione di riportare alla luce tanti episodi dell'antichità sia perfettamente riuscita, è dimostrato dal fatto che, dalla sua inaugurazione avvenuta qualche anno addietro, è sempre

più cospicuo il numero di quanti sono richiamati a visitare questa meraviglia della tecnica, che permette di rivivere episodi storici di grande rilevanza.

Dal Museo Archeologico di Ercolano alla visita di Villa Campolieto il passo è stato assai breve. Nella storica villa ottocentesca si sono potuti ammirare presepi artigianali di notevole valore. Si tratta di una Mostra annuale, a cura della Fondazione Ente Ville Vesuviane, di cui è Direttore il nostro Assistente del Governatore arch. Paolo Romanello, che vede l'esposizione di presepi realizzati con tanto amore ed inventiva da grandi ed appassionati artisti, che fanno parte dell'Associazione Italiana Amici del Presepio.

La bella giornata si è conclusa con la relativa conviviale, che per l'occasione è stata tenuta nel caratteristico ristorante della zona "Viva lo re".

Prima di ripartire alla volta di Castellammare, il Consiglio Direttivo del Club si è riunito per definire nei dettagli l'organizzazione del Forum Distrettuale che si terrà al Crown Plaza il 20 febbraio 2010, sul tema della pace tra i popoli.



Foto ricordo dei partecipanti



Il glaucoma

Relatore: Giancarlo Arienzo

Luogo: Hotel Stabia

Presidente: Vincenzo Gaeta

Segretario: Lucio Buonocore

Soci presenti: Afeltra M., Amato G., Amelina V., Arienzo G., Arienzo V., Caccioppoli U., Carosella A.,

Centonze G., Cosentini G., Criscuolo U., De la Ville sur Illon G., Di Lorenzo E., Di Lorenzo G., Festino N., Gaeta V., Sabato R., Talarico E.

Ospiti dei Soci: di G. Arienzo: il figlio Alessandro.

Soci presenti: 17 **Percentuale di presenza:** 34

Dopo la consueta introduzione del Presidente Gaeta, che ha dato ai presenti un'ampia informativa sulle attività del Club e su quelle distrettuali, la parola è passata al neo-socio dott. Giancarlo Arienzo, che ha detto tra l'altro:

L'unità operativa di oculistica dell'Ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia dove lavoro come dirigente medico di 1° livello da alcuni anni è uno dei centri regionali per la diagnosi e cura del glaucoma. E' per questo motivo che ho scelto il glaucoma come argomento della mia relazione.

Con il termine glaucoma si indica un gruppo di condizioni oculari caratterizzate da un'elevazione della pressione intraoculare, escavazione della papilla ottica e riduzione del campo visivo.

I principali fattori che determinano il livello della pressione intraoculare sono l'entità della produzione di umore acqueo e le resistenze al suo deflusso. In condizioni patologiche si altera l'equilibrio tra produzione di umore acqueo ed il suo smaltimento e ciò causa l'insorgenza della malattia.

I numerosi tipi di glaucoma sono fondamentalmente classificati in glaucoma cronico ad angolo aperto, glaucoma acuto ad angolo chiuso, glaucoma congenito e glaucoma secondario determinato da fattori patologici concomitanti.

Dal punto di vista epidemiologico il glaucoma è la seconda causa di cecità nel mondo. Il 2% della popolazione italiana ne è affetto. La sua incidenza aumenta con l'età.

Il meccanismo con il quale la pressione oculare elevata danneggia il nervo ottico è duplice: compressione diretta delle fibre nervose retiniche e danno indiretto per ischemia a carico della testa del nervo ottico.

Il glaucoma cronico è generalmente asintomatico, ma col tempo determina una progressiva riduzione del campo visivo e dell'acuità visiva.

I test utili per la diagnosi del glaucoma sono: la tonometria, l'oftalmoscopia, la perimetria e la pachimetria corneale. La tonometria consente di misurare la pressione oculare. I valori normali sono compresi tra 10 e 20 mmHg. Valori al di sopra dei 20 mmHg sono da considerare sospetti. L'oftalmoscopia consente di osservare l'aspetto del disco ottico e di valutare se il disco ottico è di aspetto normale o escavato. La perimetria computerizzata consente di valutare se il campo visivo sia normale o ristretto.



La pachimetria corneale misura lo spessore corneale. Esiste la possibilità che lo stesso valore di pressione oculare sia da considerare patologico in una persona e normale in un'altra perché possiedono parametri corneali diversi.

Un test utile per la diagnosi precoce del glaucoma è l'elettroretinogramma da pattern (PERG). Questa metodica elettrofisiologica consente di evidenziare un danno precoce a carico del nervo ottico.

Il glaucoma può essere curato con terapia medica, laser-terapia (trabeculoplastica), terapia chirurgica (trabeculectomia). La prima si basa sull'uso di colliri che riducono la quantità di umore acqueo all'interno dell'occhio. La seconda viene praticata quando la terapia medica fallisce. La chirurgia è indicata quando la terapia medica e quella laser non sono state efficaci.

Per prevenire il glaucoma è utile effettuare uno screening della popolazione con misurazione della pressione oculare. L'unità operativa di oculistica del San Leonardo, diretta dal dott. Mario Motta, ha organizzato giornate di prevenzione della malattia glaucomatosa: nel 2006 in Piazza Cota a Piano di Sorrento, nel 2007 in Villa Comunale a Castellammare di Stabia, nel 2008 in Piazza del Santuario a Pompei e nel 2009 a Palazzo La Salle a Torre del Greco. Tali giornate di prevenzione hanno consentito di effettuare centinaia di controlli del tono oculare e sono stati individuati numerosi pazienti affetti da malattia glaucomatosa, a conferma dell'insidiosità di questo nemico silenzioso del nervo ottico, che agisce nell'ombra senza dare sintomi.

Conviviale del 22 Gennaio 2010



Testamento Biologico

Relatore: Prof. Raffaele Calabrò

Luogo: Hotel Stabia

Presidente: Vincenzo Gaeta

Segretario: Lucio Buonocore

Soci presenti: Afeltra M., Amato G. e sig.ra, Amelina V. e sig.ra, Arienzo G. e sig.ra, Arienzo V., Aruta R. e sig.ra, Aurilia P. e sig.ra, Buonocore A., Buonocore L., Caccioppoli U. e sig.ra, Carosella A., Cosentini G. e sig.ra, De la Ville sur Illon G. e sig.ra, Di Lorenzo E. e sig.ra, Di Lorenzo G., Di Somma F. e sig.ra, Furno E., Gaeta V. e sig.ra, Gragnaniello C., Guida P. e sig.ra, Iovieno S. e sig.ra, Izzo D., Mannara A., Martucci F. e sig.ra, Quartuccio A. e sig.ra,

Ruggiero A., Ruggiero V., Sabato R. e sig.ra, Scognamiglio G., Talarico E., Tirelli A. e consorte, Trimarchi G. e sig.ra, Vingiani A. e sig.ra.
Ospiti del Club: Il Sen. Raffaele Calabrò e sig.ra; il Sindaco di Gragnano avv. Annarita Patriarca e la dott.ssa Cascone.

Ospiti dei Soci: di C. Gragnaniello: sig.ra Bruna Gragnaniello e avv. I. Polito; di S. Iovieno: cap. freg. A. De Simone e sig.ra; di V. Ruggiero: prof. D. Luongo; di M. Afeltra: prof. Biagio Lettieri, dott. F. Pacciolla, V. Afeltra; di V. Amelina: sig.ra A. Mauro.
Soci presenti: 33 **Percentuale di presenza:** 63



All'inizio della serata, si è proceduto all'ammissione di due nuovi soci, Raffaele Aruta, presentato dal Presidente, e Cristian Gragnaniello, presentato da Giulia Di Lorenzo.

Protagonista della conviviale è stato il sen. prof. Raffaele Calabrò, vice presidente della Commissione Sanità del Senato, relatore del disegno di legge sulle disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento, approvato dal Senato il 26 marzo 2009.

In premessa, l'illustre oratore ha inteso sottolineare che il testo della legge afferma la piena contrarietà all'eutanasia, al suicidio assistito, all'accanimento

terapeutico, ed intende disciplinare in maniera compiuta il consenso informato e le cosiddette dichiarazioni anticipate di trattamento.

E', in pratica, quello che viene definito erroneamente "testamento biologico", ossia quelle disposizioni che una persona in grado d'intendere e volere elabora al fine d'indicare al personale medico ed ai propri familiari i trattamenti cui intende sottoporsi qualora venisse a trovarsi in stato vegetativo.

Alla base del testo di legge - ha continuato Calabrò - ci sono la tutela della libertà, la difesa della dignità umana ed il rispetto dell'inviolabilità della vita umana, principi che rispecchiano l'art. 2 della Costituzione



che disciplina i cosiddetti diritti inviolabili della persona.

Il DDL disciplina in maniera compiuta l'autodeterminazione del soggetto imponendo al medico l'obbligo d'informare il paziente sui trattamenti più appropriati come previsto dall'art. 32 della Costituzione che recita "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli'indigenti". Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

L'art. 1 di questo disegno di legge - ha commentato ancora Calabrò - vuole garantire in particolare il rispetto della libertà del soggetto nel prendere le decisioni che riguardano le cure ed il trattamento sanitario, ed anche il valore inalienabile ed indisponibile della vita umana anche quando essa appare più fragile. Il testo vuole anche sottolineare il dovere della società di prendersi cura dei disabili, dei più deboli e di coloro che non hanno più voce.

Quanto all'art. 3, esso è il nodo centrale del testo normativo: quello cioè dedicato alle dichiarazioni anticipate di trattamento attraverso le quali il soggetto indica le cure che vorrà o non vorrà ricevere qualora si troverà in condizioni di non potersi esprimere.

La presenza del medico ed il concetto di alleanza terapeutica assumono in questo contesto un significato più profondo: perché, attraverso la dichiarazione anticipata di trattamento una persona affida l'ultimo tratto della sua vita al medico.

L'art. 4 indica che le dichiarazioni anticipate di trattamento non sono obbligatorie; nessuno può essere obbligato a mettere per iscritto i suoi desideri sui trattamenti che vorrà o non vorrà subire qualora non fosse più in grado d'intendere e volere.

Gli artt. 6 e 7, invece, disciplinano il ruolo del fiduciario (che garantisce che la volontà del dichiarante sia rispettata; che non venga praticata alcuna pratica di eutanasia e che si agisca nell'interesse del paziente) e del medico col quale - sempre il fiduciario - deve continuare a dialogare valutando se gli eventuali progressi della medicina non comportino un superamento della volontà espressa in precedenza dal paziente.

Nell'ipotesi che il paziente non abbia nominato un fiduciario ed in caso di contrasto tra coloro che sono legittimati ad esprimere il consenso ad un determinato trattamento sanitario, la decisione dell'attivazione o disattivazione di un trattamento sanitario è presa dal giudice.

Per esigenze di certezza di diritto, è stato infine istituito il Registro delle dichiarazioni anticipate di trattamento raccolto in un archivio unico nazionale presso il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali.

La relazione del sen. Prof. Calabrò - ovvio dirlo - è stata seguita con grande attenzione. Numerosi gli interventi dei soci (Enzo Amelina, Andrea Ruggiero, Lello Sabato, Amleto Vingiani, Mario Afeltra) a dimostrazione dell'interesse suscitato dal disegno di legge che - già approvato dal Senato - deve essere ora discusso alla Camera.





Il lodo Alfano

Relatori: Erik Furno e Raffaele Sabato

Luogo: Hotel Stabia

Presidente: Vincenzo Gaeta

Segretario: Lucio Buonocore

Soci presenti: Afeltra M., Arienzo G., Arienzo V., Aruta R. e sig.ra, Aurilia P. e sig.ra, Buonocore L., Caccioppoli U. e sig.ra, Carosella A., Cascone P., Centonze G. e sig.ra, Clemente G. e sig.ra, Cosentini G., Criscuolo U., Di Lorenzo E. e sig.ra, Di Lorenzo G., Di Somma F. e sig.ra, Di Somma P., Festino N.,

Furno E., Gaeta V. e sig.ra, Guida P. e sig.ra, Iovieno S., Mannara A. e sig.ra, Martucci F. e sig.ra, Mercurio V. e sig.ra, Nicolao D. e sig.ra, Sabato R. e sig.ra, Santoro M. e sig.ra, Talarico E., Vingiani A. e sig.ra, Vozza A. e sig.ra.

Ospiti dei Soci: di N. Festino: la nuora dott.ssa Patricia Portajada; di V. Gaeta: la figlia avv. Simona; di A. Mannara: la figlia Alessandra e il dott. N. Di Lorenzo.

Soci presenti: 31 - **Percentuale di presenza:** 57

All'inizio della riunione, il Presidente ha chiesto ai presenti un minuto di silenzio in onore delle vittime del drammatico sisma di Haiti ed ha ricordato l'azione sinergica dei Distretti rotariani 2040, 2050, 2060, 2100 e 2110 in favore dell'Ospedale Pediatrico Tabarra di Port au Prince, a suo tempo costruito col contributo dei rotariani di quel Club, diretto attualmente dal sacerdote italiano Padre Rick, cui è stato già inviato un primo contributo di € 10.000.

Si è poi proceduto alla presentazione di due nuovi soci, Giulio Clemente da parte di Giuseppe Centonze, e Vincenzo Mercurio da parte di Egidio Di Lorenzo.

Si è quindi passato al tema della serata, che ha inteso fornire spunti di riflessione in ordine ad un argomento assai "delicato" nel contesto dell'attuale dibattito politico in Italia: il "Lodo Alfano" e le successive iniziative legislative, anche di carattere costituzionale, in cantiere. Ne hanno parlato i soci Erik Furno, professore di istituzioni di diritto pubblico e avvocato, e Raffaele Sabato, giudice del Tribunale di Napoli e componente dell'Ufficio di direzione del Consiglio consultivo dei giudici europei di Strasburgo. Impossibilitato a raggiungere Castellammare, invece, Alfonso Celotto, ordinario di diritto costituzionale e capo dell'Ufficio legislativo del Ministro per la semplificazione normativa.

Erik e Raffaele si sono fatti carico di esprimere i diversi punti di vista in argomento, tenuto anche conto



Il Presidente con i nuovi soci e le loro consorti

delle riflessioni del Prof. Celotto nella prefazione alla sua opera "Il Lodo Alfano - Prerogativa o privilegio" - Nel diritto Editore, 2009.

Erik prima, e Raffaele poi, hanno dunque commentato la "doppia" vita di un elemento della legislazione italiana, il c.d. "lodo", sia nella versione attribuita all'allora Sen. Schifani (l. n.140 del 2003), sia in quella successiva ascritta al Ministro Alfano (l. n.124 del

2008), e la sua "doppia morte", per effetto delle sentenze della Corte costituzionale n.24 del 2004 e n.262 del 2009, che hanno invalidato i "lodi".

Si è menzionato il fatto che, benché per effetto delle dichiarazioni di incostituzionalità predette non viga più, allo stato, il "lodo" nel nostro panorama normativo, il dibattito circa la sua reintroduzione è ancora in corso, anche se esso pare da qualche giorno avviato sulla strada di un diverso esito legislativo, tendente all'introduzione di una disciplina estensiva delle ipotesi di "legittimo impedimento" delle alte cariche a partecipare al processo penale.

Tale legislazione sarebbe comunque, secondo alcuni, una "soluzione ponte" rispetto all'introduzione di una disciplina costituzionale, ancora non ben chiara, delle interferenze tra posizione di indagato o imputato nel processo penale di un soggetto ed il suo rivestire un'alta carica istituzionale.

Dopo l'esposizione delle norme e delle pronunce di incostituzionalità svolta dal prof. Furno, si è passati all'esposizione dei commenti da parte del dott. Sabato,



che ha premesso la difficoltà nell'espressione di un giudizio, posto che i magistrati, liberi di esprimersi quali cittadini in merito ogni argomento, sono anche chiamati a valutare le leggi sotto il profilo della loro conformità alla Costituzione, chiamando in tal caso la Corte Costituzionale a pronunciarsi, o anche, e benché ciò non piaccia molti, a interpretarle e talvolta addirittura a disapplicarle, quando esse non siano conformi alle norme comunitarie che, in particolare dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, ricomprendono nel loro ambito anche alcune norme forti, a tutela di diritti fondamentali. Il dr. Sabato ha dunque inteso limitare il suo intervento ad alcuni inviti alla riflessione.

Innanzitutto, il relatore ha invitato i presenti a dare una risposta al perché, nella storia costituzionale italiana (non breve, posto che l'esperienza costituzionale del 1948 comunque si fondava su prassi che avevano avuto un loro sviluppo non breve prima dell'interruzione per l'avvento del fascismo), solo nel 2003 si sia posta la questione che è alla base di tutte le altre, cioè della significativa esposizione a processi penali di un'alta carica dello Stato.

Benché esponenti di rilievo dello Stato siano stati in passato interessati da procedimenti e da processi penali, mai una questione della specie si è posta con un'intensità paragonabile a quella dei nostri giorni. Anzi, ai giuristi viene da rilevare che in passato, un passato non troppo remoto, negli anni '90, all'accrescersi dell'esposizione del ceto politico alle indagini ed ai processi penali, non si accrescevano, ma si diminuivano gli sbarramenti posti alla magistratura per l'accertamento dei reati: nel 1993, di fronte a un Paese che non avrebbe potuto più accettare che, per voto del Parlamento, fosse negata l'autorizzazione a procedere allora prevista dalla Costituzione, il regime di detta autorizzazione originariamente contemplato dall'articolo 68 della Costituzione stessa vide drasticamente abbassarsi, per volontà dello stesso Parlamento, la soglia dello sbarramento, essendo necessaria l'autorizzazione non più per la sottoposizione a procedimento penale ma solo per lo svolgimento di atti incidenti sulla libertà dei membri del Parlamento.

Perché dunque nel 1993 il Parlamento, sotto la spinta dell'opinione pubblica, non riuscì a difendere la prerogativa della politica di impedire ai magistrati, negando l'autorizzazione a procedere, di indagare sulla commissione dei reati (all'epoca, peraltro, e a differenza di oggi, spesso di minore allarme sociale e connessi strettamente alla politica, quali il finanziamento illecito di partiti) e di rimettere al giudizio dei tribunali eventuali fattispecie rilevanti?

Quali spunti per le risposte il relatore ha tratteggiato alcuni aspetti: alla prima domanda, relativa al perché solo oggi si ponga un problema di sottoposizione di un'alta carica dello Stato a rilevanti processi penali, può



forse darsi "seria" risposta prendendo in qualche modo atto dell'avvenuta personalizzazione "leaderistica" della politica. A fronte della connotazione sempre più personalistica della politica, oggi non si accetta più ciò che si accettava in passato, che cioè una determinata idea fosse portata avanti non già da un soggetto, ma da una formazione politica, nel cui ambito i soggetti fossero fungibili, per cui se uno di essi fosse stato "impegnato" a difendersi in un processo penale, vi era chi potesse subentrare. La nostra Costituzione, del resto, è ispirata a visioni diverse da quella "leaderistica", trattando di partiti politici, e non riconoscendo - ad oggi - ruoli quali quelli di capo della maggioranza e capo dell'opposizione previsti da altri ordinamenti.

Un altro spunto di riflessione non può non venire, secondo il relatore, dal fatto che, per mancanza di un'adeguata legislazione che addirittura si imporrebbe nella materia dell'industria delle comunicazioni, e comunque delle concessioni pubbliche, un imprenditore, e per giunta imprenditore di detti settori "delicati", può rivestire in Italia alte cariche dello Stato, senza un'adeguata previa dismissione degli interessi economici relativi. Ecco che si spiega perché, come qualche costituzionalista ha notato, il giudizio innanzi alla Corte costituzionale concernente il lodo Alfano ha avuto una sola parte, a differenza di tutti gli altri processi del nostro paese: da un lato, un imprenditore interessato da un processo penale, difeso dai propri avvocati, dall'altro, il presidente del Consiglio dei Ministri, difeso dall'Avvocatura dello Stato. Si può solo notare come la Corte costituzionale abbia negato, conformemente alla propria giurisprudenza, la possibilità di intervenire nel processo al pubblico ministero.

La visione storica che il relatore ha proposto ha imposto poi di raffrontare i frutti di queste riflessioni con una riflessione retrodatata al 1993, finalizzata all'altro quesito: perché in quell'anno fu limitata l'autorizzazione



a procedere? Qui lo spunto che il relatore ha fornito si è mosso nel senso di riandare ai sentimenti dell'opinione pubblica - non solo dei cittadini comuni, ma anche degli imprenditori - dell'epoca, che non accettavano più l'esercizio, per giunta con un semplice voto, e senza motivazione, da parte del Parlamento di una prassi di diniego delle autorizzazioni a procedere.

Ha chiesto dunque il dr. Sabato: *"Siamo sicuri - poiché le norme che si scrivono sono, tendenzialmente, se conformi alla Costituzione o inserite in essa, destinate a restare nel tempo - che fra pochi mesi, o anche fra 10 anni, l'opinione pubblica accetterà ancora quello che sembra accettare oggi, che cioè su fatti anche importanti debba calare un velo, per consentire un asserito "sereno esercizio" di funzioni pur importantissime?"* In altri termini, pur ponendosi nell'ottica, ma senza volerla condividere, di chi vede il problema della difficoltà di contemperare una partecipazione ai processi con lo svolgimento di funzioni istituzionali, il relatore ha sollecitato il dubbio sul fatto che la riproposizione di un regime "forte" di sottrazione della politica all'accertamento giudiziario sia utile alla politica stessa, alla sua credibilità di lungo periodo.

Altra notazione svolta dal relatore è partita dal fatto che la Corte costituzionale si è sforzata, nella sua sentenza sul lodo "Alfano", di condividere la *ratio* di interventi normativi che consentano un "sereno" svolgimento delle funzioni apicali dello Stato, pur nei casi, che in astratto dovrebbero essere limitatissimi, in cui i titolari di tali funzioni siano interessati da procedimenti o processi penali. La Corte costituzionale ha indicato, come modalità alternativa rispetto alla sospensione generalizzata ed indistinta dei processi, la possibilità di far valere un "legittimo impedimento" alla partecipazione al processo, sì da contemperare le due contrapposte esigenze. Su tale indicazione si è sviluppato il disegno di legge approvato dalla Camera dei Deputati il 2 febbraio 2010, dichiaratamente costituente una "soluzione ponte" fino all'entrata in vigore - come prevede lo stesso d.d.l. - di una *"legge costituzionale recante la disciplina organica delle prerogative del presidente del Consiglio dei Ministri e dei ministri, nonché delle modalità di partecipazione degli stessi ai processi penali"*. In ordine a tale d.d.l. il relatore ha fatto rilevare che esso prevede, all'articolo 1 comma 4, il fatto che l'impedimento sia continuativo e che esso sia correlato allo svolgimento delle funzioni debba essere attestato dalla presidenza del Consiglio dei Ministri. Ancora una volta, nella volontà del legislatore, il soggetto garante e quello garantito dovrebbero coincidere, non accettandosi il vaglio di un'autorità esterna - non necessariamente del giudice, come probabilmente, se chiamata ad occuparsi della questione, richiederà la Corte costituzionale - ma neppure di un qualsiasi altro soggetto diverso.

La riflessione ultima proposta dal relatore è partita

dalla seguente domanda finale: giova questo dibattito, in corso oramai da anni, all'immagine dell'Italia nel mondo? Questo quesito parte da un dato giuridico-politico, costituito dal fatto che agli esordi del dibattito, nel 2002, allorché l'onorevole Maccanico, di schieramento diverso da quello che oggi sostiene l'opportunità di una legislazione in materia, avviò riflessioni volte a porre al riparo le alte cariche da processi penali, basò la sua proposta di "lodo", poi trasformatosi in "lodo Schifani", sull'esigenza di non offuscare l'immagine dell'Italia durante il semestre di presidenza europea, in relazione ad un noto precedente coinvolgimento giudiziario avvenuto in un momento di esposizione internazionale. Si trattava di un'esigenza transitoria, di tutela dell'immagine dell'intero Paese. Qual è oggi l'esigenza? Il relatore ha dichiarato di credere che l'esigenza "vera" sia quella di affermare l'immagine di un Paese osservante dei principi generalmente accettati in Europa, anche se pure altrove la situazione non è rosea.

Sul punto, il relatore ha ritenuto di dover chiarire che non è vero, come dicono taluni mezzi d'informazione, che la previsione di un ampio "scudo" a favore della politica nei confronti degli accertamenti penali allineerebbe l'Italia alle soluzioni accolte in altri Paesi. Da autorevoli accertamenti svolti risulta che, pur essendo previsti strumenti protettivi, le costituzioni materiali degli altri Paesi non consentono un'illimitata possibilità per le alte cariche istituzionali di sottrarsi indefinitamente al vaglio di legalità. Uno sguardo alla vicina Francia, ove pure è stata prevista un'ipotesi "sospensiva" dei processi, consente di rilevare che il presidente Chirac è, oggi, sottoposto a vaglio giudiziale.

Agli interventi del prof. Furno e del dr. Sabato è seguito un breve dibattito.





Conferenza del 12 Febbraio 2010

Depuratore di Foce Sarno



Il tavolo della Presidenza

Si è svolta, presso i locali della Banca Stabiese, gentilmente messa a disposizione dai dott. Francesco e Maurizio Santoro, un interessante incontro per fare il punto della situazione sullo stato dei lavori di adeguamento funzionale dell'impianto di "depurazione foce Sarno".

Oltre al Sindaco di Castellammare On. Salvatore Vozza, era presente l'intero team tecnico che sta portando a termine gli importantissimi lavori di adeguamento funzionale dell'impianto, e cioè il Gen. Roberto Lucci, Commissario Straordinario della Presidenza del Consiglio per l'emergenza Fiume Sarno, gli ingg. Michele Cioffi e Gennaro Sansone in rappresentanza del Commissariato di Governo, gli ingg. Bruno e Manuela Lerza in rappresentanza della ditta Passavant Impianti S.p.A., appaltatrice dei lavori.

Prima di cedere la parola agli illustri ospiti, il Presidente ha sottolineato che l'iniziativa ben si inserisce nell'azione del Rotary di Castellammare, che quest'anno ha istituito un'apposita Commissione destinata ad orientare ogni azione di difesa dei tre valori assoluti del Territorio, dell'Identità e della Persona, e che da tre anni organizza, insieme agli altri coesistenti sul corso del fiume, un'apposita manifestazione, orientata alla formazione della coscienza ecologica delle giovani

generazioni mediante la loro partecipazione attiva alle rilevazioni, agli esami di laboratorio e ai confronti delle acque.

Le prime relazioni sono state quelle dell'ing. Cioffi e dell'ing. Sansone che, rappresentanti del Commissariato di Governo, hanno seguito da vicino l'iter progettuale dell'opera da quando essa è stata affidata alla responsabilità del Gen. Lucci, e l'hanno puntualmente ripercorso, il primo prevalentemente dal lato amministrativo-burocratico, il secondo più da punto di vista tecnico, spiegando come il depuratore sia stata praticamente rifatto ex-novo negli ultimi sei anni, in quanto la tipologia di impianti precedentemente prescelta si è rivelata inadeguata ed è stato necessario adottare tecniche di depurazione più moderne ed efficaci.

Le relazioni degli ing. Bruno e Manuela Lerza hanno invece illustrato il punto di vista dell'impresa Passavant Impianti S.p.A., realizzatrice dei lavori, e sono servite a comprendere meglio le caratteristiche e le complessità dell'intrapresa.

Da tutte le relazioni sono emersi alcuni dati comuni: la grandiosità dell'opera, che ha poche uguali in Italia e nel mondo; i tempi relativamente veloci in cui è stata realizzata; i costi assolutamente contenuti; la cura spesa per limitare al massimo l'impatto ambientale sulle



Ing. Michele Cioffi

popolazioni del territorio.

Per quanto riguarda i tempi occorrenti per il completamento della medesima e quindi per ridare piena fruibilità al mare antistante Foce Sarno, essi si possono ipotizzare in circa 2 anni e mezzo.

Infatti, occorre che tutti i comuni interessati completino il collegamento delle loro reti fognarie ai collettori del depuratore; attualmente mancano ancora, se pur parzialmente, 11 comuni, tra i quali Castellammare, che sarà l'ultimo appunto a completare i lavori a metà dell'anno 2011.

Occorre inoltre che sia completato l'impianto per lo smaltimento dei fanghi, che ha subito ritardi in quanto

è stato delocalizzato, per attenuarne l'impatto ambientale.

Sono seguiti gli interventi del Gen. Iucci e del Sindaco Vozza. Il primo ha ricordato tutte le difficoltà (amministrative, burocratiche, logistiche, finanziarie), che hanno accompagnato la grandiosa realizzazione, ma



Ing. Bruno Lerza

anche l'abnegazione e la perseveranza di quanti hanno collaborato per la sua riuscita. Il secondo ha sottolineato l'attenzione che le Amministrazioni dei Comuni interessati hanno posto all'impatto ambientale dell'opera, e l'importanza che essa rivestirà, una volta completata, per lo sviluppo futuro di Castellammare e dell'intera fascia costiera.



Il Sindaco Vozza con il Gen. Iucci



Ing. Gennaro Sansone



Conviviale del 12 Febbraio 2010

Il neurochirurgo: scienziato o meccanico?

Relatore: Cristian Gragnaniello

Luogo: Hotel Stabia

Presidente: Vincenzo Gaeta

Segretario: Lucio Buonocore

Soci presenti: Afeltra M., Amelina V. e sig.ra, Arienzo G. e sig.ra, Arienzo V., Aruta R. e sig.ra, Buonocore L., Caccioppoli U. e sig.ra, Carosella A., Clemente G., Criscuolo U., De la Ville sur Illon G. e sig.ra, Di Lorenzo E. e sig.ra, Di Lorenzo G., Di Somma F. e

sig.ra, Di Somma P., Festino N., Gaeta V. e sig.ra, Gragnaniello C., Iovieno S., Izzo D., Martucci F. e sig.ra, Mercurio V., Quartuccio A., Sabato R. e sig.ra, Santoro M., Scala C., Scarselli R., Talarico E.

Ospiti del Club: Gen. Roberto Jucci, ing. Michele Cioffi, ing. Bruno Lerza, ing. Manuela Lerza

Soci presenti: 28

Percentuale di presenza: 51

Dopo i saluti di rito, il Presidente, prima di dare la parola al relatore della serata Cristian Gragnaniello, neo-socio già borsista della Rotary Foundation, che tanto lustro ha già dato al nostro Club, ha ricordato che Cristian lascerà Castellammare per un anno circa per volare a Sidney dove svolgerà un anno di lavoro a contratto presso il Macquarie University Hospital ed il Dalcross Stanhope di Killara.

Prima ancora, il 10 marzo 2010, Cristian sarà a Londra per ricevere, dalla prestigiosa rivista scientifica mondiale BMJ Group Awards, la Nomination tra i primi 10 migliori Junior Doctor dell'anno.

Un fragoroso applauso, misto ad orgoglio e commozione da parte di tutti i soci, ha salutato la prestigiosa notizia.



E' seguita la relazione di Cristian, che ha innanzitutto dato un quadro della sua professione medica, illustrandone lo stato dell'arte nel mondo e le peculiarità, tra le quali quella di essere praticata da una stretta minoranza di medici.

Cristian ha poi messo in risalto le due componenti essenziali che si possono ritrovare nell'attività del neurochirurgo, da una parte studioso, quasi scienziato, attratto dalla conoscenza del più complesso e misterioso organo umano, dall'altra operatore chirurgico, portatore di una tecnica quasi meccanica che permetta di intervenire su questo meraviglioso motore che regola tutta la nostra vita.

Cristian ha parlato delle sue esperienze e dei successi finora ottenuti, non senza ricordare, con gratitudine e affetto, l'occasione che il Rotary gli ha dato, quale borsista Ambasciatore, di specializzarsi per 18 mesi in America, presso uno dei più prestigiosi centri di neurochirurgia del mondo.

Conviviale del 20 Febbraio 2010



III Forum Distrettuale

“La pace fra i popoli attraverso l'integrazione culturale”

Luogo: Hotel Crown Plaza

Presidente: Vincenzo Gaeta

Segretario: Lucio Buonocore

Soci presenti: Afeltra M., Amato G., Amelina V., Arienzo G., Arienzo V. e sig.ra, Aruta R. e sig.ra, Buonocore L., Caccioppoli U., Carosella A., Centonze G. e sig.ra, Clemente G., De la Ville sur Illon e sig.ra, Di Lorenzo E., Di Lorenzo G., Di Somma F., Festino N., Gaeta V. e sig.ra, Guida P. e sig.ra, Iovieno S. e sig.ra, Martucci F. e sig.ra, Mercurio V. e sig.ra, Nicolao

D. e sig.ra, Sabato R., Scala C., Spagnuolo F., Tirelli A., Vingiani A., Voza A. **Ospiti del Club dell'Area Forum:** PDG Francesco Socievole, PDG Sandro Marotta e sig.ra, PDG Guido Parlato e sig.ra, PDG Vito Rosano, avv. Gianluigi Khaled Biagioni Gazzoli e sig.ra, Prof. Aniello Montano, dott. Giovan Battista Verderame e sig.ra, il Presidente del Rotaract arch. Massimiliano Pane con numerosi soci.

Soci presenti: 28

Percentuale di presenza: 52



Il tavolo della Presidenza

Nell'incantevole cornice del Crown Plaza, si è svolto il III Forum distrettuale, voluto dal Governatore Francesco Socievole e dedicato alla pace tra i popoli, organizzato dal nostro Club con la collaborazione di quelli di Costiera Amalfitana, Napoli Castel dell'Ovo, Napoli Castel Sant'Elmo, Napoli Posillipo, Napoli Flegreo, Sorrento.

A nome di tutti, il Presidente Gaeta ha porto il benvenuto alle autorità rotariane: Governatore Francesco Socievole; PDG Antonio Carosella; PDG Sandro Marotta, PDG Guido Parlato, PDG Vito Rosano; al Sindaco di Castellammare on.le Salvatore Voza; agli illustri relatori: prof. Antonio Carosella, socio del nostro Club; dott. Gianluigi Khaled Biagioni Gazzoli, Segretario Generale dell'Unione Islamica in Occidente, socio del Club di Roma Sud Ovest; prof. Aniello Montano, Ordinario di Storia della Filosofia all'Università di Salerno, socio del Club di Nola-Pomigliano; S.E. dott. Giovan Battista Verderame, Direttore Generale del Ministero degli Esteri



per i Paesi delle Americhe, già Ambasciatore d'Italia a Budapest ed Algeri, socio fondatore del nostro Rotaract nel 1969 e Premio Stabiesi Illustri nel 2003.

Era presente una qualificata rappresentanza del Club Rotaract guidata dal Presidente Massimiliano Pane, nonché la Presidente dell'Inner Wheel Sandy Arienzo.

Il Presidente Gaeta, dopo aver ringraziato per la collaborazione la Segretaria per le manifestazioni distrettuali ed in particolare l'amico Rodolfo Inderst, nonché i Presidenti dei Club dell'area Sorrentino/Flegrea - Vincenzo de Maio, Luca Cedrola, Andrea Giordano, Giacinto Giusti, Costabile Guida, Nicola Forte - che hanno condiviso con Castellammare l'onore e l'onere di organizzare l'importante evento, ha ricordato che la manifestazione si inquadra nell'articolata strategia che il Governatore Socievole ha inteso impostare per lo svolgimento di ben quattro forum d'area, le cui conclusioni confluiranno nel Forum Internazionale del Mediterraneo che si terrà a Reggio Calabria agli inizi di maggio.

I temi già trattati nei Forum di Salerno e Nola sono stati rispettivamente "I giovani e la meritocrazia nella società globalizzata" e "Quale sviluppo sostenibile per il futuro dell'umanità?"; il tema del prossimo Forum di Paola sarà "Il rispetto delle regole per garantire la dignità e la libertà". Argomenti di strettissima attualità che, oltre a trovare una loro collocazione quasi ideale negli ambiti del più alto impegno etico rotariano, si inquadrano perfettamente nei temi portanti di quest'anno, a partire dall'esortazione del Presidente del R.I. John Kenny "Il futuro del Rotary è nelle vostre mani", passando per il tema distrettuale "L'impegno del Rotary sul territorio", pervenendo al motto del Governatore Socievole "Sogna, progetta, realizza".

Sono quindi seguiti, prima dell'inizio dei lavori i saluti del Governatore Francesco Socievole e del Sindaco Salvatore Vozza, che ha ringraziato il Rotary per aver scelto la nostra città per la celebrazione dell'importante avvenimento distrettuale.

Riportiamo, qui di seguito, le bellissime relazioni dei quattro oratori, che, suscitando interesse ed entusiasmo nell'uditorio per la profondità e la completezza dei temi trattati, hanno stimolato in conclusione un vivace dibattito con interventi significativi e mirati da parte di molti dei rotariani presenti.

Un gradevole ed elegante buffet ha concluso degnamente la bella giornata rotariana.





Il Governatore Francesco Socievole



PDG Prof. Antonio Carosella

Signor Governatore, Signor Presidente, cari amici rotariani,

ho accettato di buon grado la designazione a svolgere la relazione in questo importante Forum distrettuale in primo luogo perché mi offre la gradita occasione di porgervi il benvenuto nella città di Castellammare di Stabia, che già nel passato ha ospitato numerose

manifestazioni rotariane fin dall'epoca del 190° Distretto; in secondo luogo perché consente a me di tirar le conclusioni della mia ormai quarantennale militanza rotariana cimentandomi con il tema della "Pace", proposto come oggetto della comune odierna nostra riflessione.

Si direbbe quasi che questo compito sia stato affidato a me proprio per l'opportunità che a parlare della Pace fosse una persona ormai avviata al tramonto e, in quanto tale, in grado di percepire nell'incalzante e spesso obnubilante urgenza dell'ora presente il valore universale ed eterno della Pace.

Quando, infatti, la luce residua della giornata si assottiglia, si fa più urgente il bisogno di affrontare il buio della notte che s'avvicina con la coscienza di non aver operato deliberatamente il male e di aver sempre mirato, anche attraverso errori di metodo e di prassi, al pacifico e costruttivo rapporto con i propri simili.

E' insopprimibile in ogni essere umano il bisogno di sentirsi, specialmente al termine della terrena milizia, in sintonia con l'universale ansia di pace e di armonia che lega indissolubilmente il destino dei singoli viventi con la segreta ma spesso, troppo spesso, contraddittoria aspirazione di tutta la storia umana alla pace.

E qui insorge la prima domanda: alla pace con chi? Cui è ovvia la risposta: alla pace con Dio e con gli uomini.

La pace con Dio è conquista personale. Non facile e non eludibile per nessuno: Dio è l'oggetto della ricerca interiore di ciascun uomo che, alle prese con le contingenze del tempo, sente il bisogno di trovare la propria personale via che lo porti a conciliare il transeunte con l'eterno e gli inculchi e lo obblighi a non perdere di vista l'eternità dei valori universali tra le angustie, le traversie e le più o meno clamorose contraddizioni della storia.

Ecco perché il Rotary rispetta ugualmente tutte le vie di siffatta ricerca, ch'è come dire tutte le religioni, perché esse, tutte, sia pure in forme e con contenuti diversi, indicano la via che dalla contingenza del mondo e della storia porta alla considerazione dell'eterno e del destino ultimo dell'uomo.

Io, però, non affronterò il discorso delle religioni in quanto corpi dottrinali definiti e distinti non solo perché non ne ho la competenza, ma anche perché, chiuse com'esse sono nei limiti del dogma, obbligherebbero me e voi ad una scelta, che sarebbe la negazione di quanto ho poc'anzi ricordato, che, cioè, il Rotary rispetta ugualmente tutte le religioni. Affronterò, invece, il tema delle culture, le quali sono sì influenzate dalle religioni ma non si riducono semplicemente ad esse.

A noi poveri mortali è dato soltanto indagare su ciò che è prodotto della storia con l'intento e con la speranza di cavare dalla lezione del passato qualche insegnamento



utile per l'oggi e per l'avvenire. Ma non sempre l'umana ragione riesce a trovare il bandolo per sbrogliare l'intricato groviglio degli eventi, per capirne il senso e per indirizzarne il corso nella direzione della pace.

D'altra parte, il discorso della Pace è, in sé, sempre irto di difficoltà a causa della sua intrinseca e irriducibile multidisciplinarietà e per le ineliminabili sue numerose implicazioni; però, nella storia della tormentata ricerca di essa c'è una data che segna lo spartiacque tra le epoche: nell'agosto del 1945, ad Hiroshima e a Nagasaki, si aprì uno scenario totalmente, radicalmente nuovo, tanto che dopo quell'evento nulla è stato più come prima. Da allora, infatti, il problema della pace ha riguardato non più soltanto la sorte di questo o quel paese in contesa con un altro, bensì l'umanità tutta e il mondo intero, anche quando la crisi politico-militare del momento era limitata ad una zona ristretta della terra. Oggi, per le armi di cui dispone l'uomo, ogni crisi politico-militare, dovunque insorga, riguarda l'umanità tutt'intera.

Ecco perché è necessario creare e diffondere a livello planetario la *conoscenza* dei termini reali del problema nell'era atomica e, ancor più, la *coscienza* dei rischi che si corrono e dei doveri che s'impongono. La dualità del binomio *conoscenza-coscienza* è riducibile all'unità nella *persona*, se la conoscenza dei dati del problema e delle sue dimensioni reali e possibili suscita una reazione morale e desta la *responsabilità* individuale e collettiva. In altri termini: se noi, noi tutti sapremo impadronirci *razionalmente* della materia ponendo sempre al centro della riflessione l'UOMO, riusciremo ad evitare che la materia ci travolga *emozionalmente* e ci lasci trasportare e dominare da passioni celebrate come nobili dalla tradizione ma che la nuova prospettiva della catastrofe atomica fatalmente e drammaticamente ridimensiona e qualifica diversamente (si pensi, ad esempio, all'esaltazione dell'aspetto guerriero del patriottismo).

Ed è solo questa della razionale consapevolezza la via da seguire, perché anche la religione, nella concretezza della storia, quand'è stata piegata a servire ad interessi mondani, non solo non ha assicurato la pace, ma ha scatenato guerre e alimentato ostilità tanto più perniciose quanto meno controllabili dagli strumenti della razionalità. Il famigerato concetto di "*guerra santa*", che tanti odii ha alimentato e tanti lutti ha seminato nei secoli, sembra ormai definitivamente superato nella cultura occidentale, che, in genere, ha conquistato non senza difficoltà e tragedie individuali e collettive la separazione della sfera del politico da quella religiosa, ma ancora persiste, ed alimenta guerra ed odio, presso altre culture.

Noi, che nel primo decennio di questo terzo millennio abbiamo visto tanta parte del mondo precipitare ancora nell'orrore della guerra spesso dichiarata e combattuta persino con la formale conestazione verbale di volerla prevenire o far cessare o, addirittura, per esportare la democrazia (come se questa fosse una merce), noi -

dicevo - ancor oggi ci troviamo nella condizione di doverci augurare che il progresso dell'umana ragione porti, quanto prima possibile, tutte le genti a capire la sostanziale infondatezza della pretesa che Dio, quale ch'Egli sia, gradisca l'uso della violenza contro chi ha fede diversa. Dio non può gradire la violenza da parte di uomini contro altri uomini, sicché usare il nome di Lui per conestare una guerra è la più blasfema delle umane stoltezze.

Non è senza significato, infatti, che negli anni recenti si sia sentito il bisogno di modificare persino il lessico delle diplomazie ufficiali, passando dalla guerra "*santa*" alla guerra "*giusta*" e, da ultimo, persino alla guerra "*umanitaria*".

Eppure, ancor oggi dal cuore dell'Africa post-coloniale, dal tormentato Medio Oriente, dalle frange irrequiete dell'ex Unione delle Repubbliche Sovietiche e dall'Oriente continentale ed insulare si levano invocazioni alla guerra santa a copertura di folli volontà di potenza e di insane aspirazioni alla sopraffazione e alla violenza.

E questo tormentato panorama del mondo contemporaneo, almeno per noi occidentali, in particolare europei, che dopo gli orrori delle due grandi guerre del secolo scorso abbiamo saputo intraprendere con l'Unione la via della pace e della collaborazione internazionale, porta nello scenario dell'avvenire le residue ombre d'un passato difficile da superare, nonostante le pur straordinarie conquiste della modernità e l'ampia fioritura delle più varie iniziative a favore della pace.

Tale è lo sfondo su cui si proietta l'azione del Rotary International con iniziative concrete, che cercano di incidere indirettamente ma positivamente sulla difficile realtà geopolitica del mondo attuale.

Tralasciando di elencare i meriti dal Rotary acquisiti sul piano dell'impegno umanitario nel mondo, intendo invece commisurare l'azione, pur meritoria, ch'esso svolge, con i risultati raggiunti, che restano ancora lontani dall'alimentare la fondata speranza nel finale trionfo della pace.

Va certamente dato atto al Rotary della molteplicità e della validità delle sue iniziative umanitarie, le quali comunque, aiutando popolazioni in stato di bisogno, creano le condizioni minime per un'intesa e per una pacifica collaborazione tra esseri umani. E non è poco.

Noi però sappiamo quanta fatica e quale impiego di mezzi materiali e di risorse finanziarie comportino quelle iniziative, le quali peraltro molte volte, se restano isolate e non vengono continuate nel tempo, rendono gli sforzi sostanzialmente poco produttivi. In altre parole: siffatte iniziative, certamente utili e meritevoli del più alto apprezzamento per la sensibilità umana che le ispira e le sostiene, non possono non apparire sporadiche, episodiche e, insomma, inadeguate a chi le commisuri con l'ampiezza dei bisogni che emergono



drammaticamente dalla faccia della terra.

E' un'impressionante visione di disuguaglianze e di disparità variamente distribuite nei diversi continenti.

E c'è da restare sconvolti ad abbracciare, con uno sforzo congiunto del pensiero e dell'immaginazione, il quadro completo delle condizioni della vita umana quale si svolge o si consuma nelle diverse parti del mondo. Ne nasce un turbamento profondo e irresistibile, che incrina la nostra compiaciuta consapevolezza del benessere da noi raggiunto e ci ispira un oscuro ma innegabile senso di colpa per non aver saputo associare a noi nel nostro cammino di progresso tanti nostri fratelli sparsi sulla faccia della terra o, addirittura, per aver costruito il nostro benessere con la spoliazione delle loro terre e con l'indebita appropriazione dei loro beni, così condannandoli a restare indietro, sempre più indietro.

Di fronte a tale spettacolo di apocalittica gravità e desolazione il Rotary, unitamente con molte altre libere associazioni, continua con coraggiosa perseveranza a recare sollievo un po' qua e un po' là nel mondo a chi soffre; ma è ora che la consapevolezza dell'enorme sproporzione tra ciò che si fa e ciò che occorrerebbe per favorire concretamente la causa della Pace induca il Rotary ad imprimere altra direzione ai propri sforzi.

E' tempo di mettere in campo metodi nuovi ed efficaci per creare, a livello individuale e collettivo, le condizioni di pensiero e il costume di vita che rendano possibili l'incontro e il dialogo fra popoli a diverso grado di sviluppo. E' possibile ottenere un risultato di tal fatta soltanto se l'intervento agisca sul modo di vivere, sui comportamenti, in altri termini sulla **cultura** dei destinatari dell'aiuto. Intendo: congiuntamente sulla cultura materiale e sulla cultura intellettuale, giacché, nel discorso che stiamo facendo, i due aspetti o versanti non vanno mai disgiunti.

Ed eccoci al punto critico di tutto il discorso.

Oggi le culture non sono soltanto diverse tra loro (come del resto sono sempre state a memoria d'uomo); il che non sarebbe un male né una difficoltà, ma spesso esse sono, o si ritengono, incompatibili e contrastanti, e perciò si sentono ostili. A ben riflettere, però, le diversità non solo non sono di per sé motivo di conflitto, ma anzi, se opportunamente intese ed utilizzate, potrebbero divenire per tutti motivo di stimolo e di arricchimento reciproco.

I guai originano dalla presunzione di assolutezza da parte di ciascuna cultura. Pregiudizio, questo, che compromette qualsiasi possibilità di dialogo e di reciproca comprensione nel nome e sulla via della comune umanità e della comune ragione. Di fronte a questo ostacolo, difficile da superare e ancor più da eliminare, non possiamo esimerci dall'interrogare la storia, la quale, in fondo, altro non è che la narrazione delle conquiste e degli errori delle culture.

Ebbene, dalla storia emerge questa osservazione: le

religioni hanno sempre costretto il pensiero, di per sé libero, nel carcere invalicabile del dogma e non hanno certo favorito il reciproco travaso delle culture, aprendo così la via all'intolleranza del diverso e quindi anche al fanatismo ideologico, mentre là dove la ragione, prevalendo sul mito, ha informato in misura crescente la cultura, il pregiudizio è stato a poco a poco smantellato e l'uomo s'è ritrovato disposto a comprendere e ad apprezzare l'altro uomo nel nome della comune umanità.

Io ricordo che già nel 1984, a proposito delle ancor timide iniziative interculturali assunte e sperimentate dalla Scuola italiana, io scrivevo (cfr. *APIS MORE MODOQUE*, Loffredo ed., Napoli 2008, pp.363-4): "...i contatti fra culture diverse sono stati sempre fecondi e produttivi di alte forme di civiltà. La "superbia delle nazioni" è un'insidia tesa contro l'universale aspirazione alla pace, alla cooperazione e alla fratellanza.

Occorre superarla.

E oggi si può fare con tanto maggiore convinzione quanto più appare superata in ogni campo la dimensione nazionale dell'impostazione di certi problemi. Dall'economia alla scienza è una tensione generale verso forme di collaborazione e di integrazione che prima o poi non potranno non avere anche il sigillo o la sanzione della politica.

Quanto più i popoli si conoscono tanto più si scoprono disposti a camminare insieme, a lavorare insieme, a crescere insieme in civiltà. E la cultura che si alimenta di scambi è destinata a svilupparsi in forme sempre nuove e vitali, mentre la cultura che si rinserra nel carcere del proprio più o meno fondato orgoglio è condannata ad isterilirsi e a perire per asfissia".

Ecco: è questa nuova condizione culturale che l'azione del Rotary dovrebbe perseguire e sforzarsi di creare come premessa indispensabile alla pacifica convivenza degli uomini: la ragione, bene comune a tutti gli uomini, deve a poco a poco ma inarrestabilmente prevalere su tutto ciò che limita la libertà o che dispone al contrasto e favorire, invece, l'accettazione del diverso come incremento della propria cultura.

All'auspicata meta di una razionalizzazione delle forme e delle modalità del pensare e, conseguentemente, dell'agire dovrebbe mirare la pratica dell'**alfabetizzazione** come a creare il grado iniziale e lo strumento basilare della libertà individuale e, quindi, la condizione primaria di un possibile dialogo fra culture diverse. Molti contrasti nascono dalla scarsa conoscenza reciproca dei contendenti, i quali si affidano senza riserve ai propri pregiudizi, cioè in sostanza rinunciano al libero giudizio della ragione, di cui pur sono dotati.

Tuttavia, il concetto vulgato e la conseguente prassi operativa dell'alfabetizzazione, mentre realizzano indubbiamente un servizio di liberazione degli analfabeti dall'incapacità di accedere all'informazione e al sapere, sono ancora ben lontani dal giovare concretamente alla



causa della pace, perché non riescono ad incidere efficacemente sulla condizione di passiva accettazione della cultura già data e imbalsamata talora fino al limite della superstizione.

D'altra parte, neppure si può pensare di imporre una cultura "altra" da quella nella quale sono nati e vissuti gli analfabeti, perché una tale pretesa, cozzando contro ciò che costituisce la cultura di base o nativa, apparirebbe e sarebbe in realtà una forma diversa ma non meno insidiosa e odiosa di colonialismo, che trasformerebbe l'iniziale comprensibile resistenza in rifiuto e opposizione e, perché no?, anche in violenta repulsione.

Ecco perché questa complessa operazione dell'alfabetizzazione in tutti i suoi livelli non deve pretendere di fornire, sia pure in formule accortamente neutralizzate, gli elementi d'una cultura che arbitrariamente si ritenga superiore.

A mio avviso, la via da seguire per aggirare l'ostacolo delle costituite diversità delle culture e per conseguire il frutto sperato dell'intesa reciproca e della pacifica convivenza e collaborazione, è, appunto, quella che, astenendosi dalla presunzione di agire sui contenuti, si concentra con rigore e con continuità sul metodo.

La peculiarità della metodologia, che si propone (cfr. documento presentato al Governatore), risiede nel sollecitare continuamente, e quindi nell'esercitare e sviluppare, la partecipazione attiva e consapevole degli allievi ai processi dell'apprendimento in modo da conseguire, simultaneamente, la comprensione o acquisizione dei dati e il graduale formarsi, precisarsi e consolidarsi delle strutture logiche della mente.

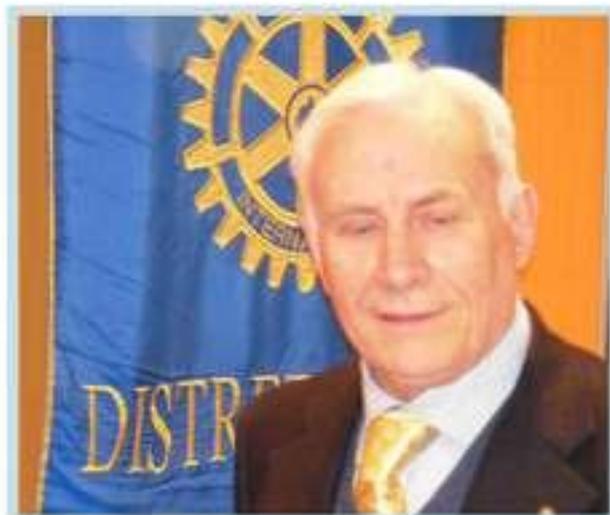
Il risultato di siffatto procedimento didattico-comunicativo non può non essere la capacità di libera e autonoma formulazione del giudizio, che di per sé è in grado di contenere o addirittura di neutralizzare l'invasione del dogma preconstituito e trasmesso o persino imposto dalla nativa cultura nonché dall'insidia, oggi operante anche nei Paesi sviluppati, dell'informazione manipolata dalle occulte centrali della diffusione. Un traguardo educativo di questo tipo, una volta raggiunto in modo generalizzato, aprirebbe la strada alla comprensione reciproca di culture diverse nel nome e per la via della comune umanità, ch'è quanto dire nel nome dell'universale ragione come luogo ideale della fratellanza degli uomini.

A quel punto persino le diversità delle culture troverebbero un terreno comune di reciproca comprensione, accettazione e tolleranza.

È sarebbe aperta la via alla Pace, ma ad una Pace non più o non tanto fondata su trattati bi- o multi-laterali elaborati dalle diplomazie ufficiali o in congressi e conferenze internazionali bensì sulla certezza, convinta e condivisa, che lo stato proprio dell'uomo in quanto tale e quindi più consono alla sua dignità è quello della pace e della collaborazione, non quello del contrasto e

della guerra.

Non deve sfuggire, infine, un'altra caratteristica importante di una conquista di tal genere, cioè la sua stabilità e affidabilità: la base sarebbe la comune umanità o razionalità, rispetto alla quale troverebbero legittimazione e pienezza di diritto persino le diversità delle singole culture finalmente intese come originali e diversificati percorsi tendenti all'unica meta della pace come condizione del loro stesso fiorire.



Prof. Aniello Montano

L'idea ispiratrice del tema di questo forum è tutta racchiusa nella convinzione secondo cui l'integrazione culturale è la condizione prima e necessaria per realizzare la pace tra i popoli. L'integrazione culturale, a sua volta, presuppone la consapevolezza che ogni cultura ha una sua storia e una sua legittimità, perché è frutto di un lungo e complesso processo di sviluppo sociale e politico e di un ininterrotto e faticoso sforzo di adattamento degli uomini alle condizioni sociali e ambientali del luogo in cui è nata e si è sviluppata.

Il tentativo di integrare, per quanto possibile, diverse culture deve partire, perciò, dal presupposto di riconoscere e rispettare quelle degli altri. Integrazione, infatti, non deve significare omologazione delle culture o cancellazione di alcune a favore di altre. Il riconoscimento delle culture altrui è la condizione essenziale per creare un clima di dialogo, in vista di una possibile integrazione. Quando e laddove una cultura ha tentato di accreditarsi come la vera cultura, come la cultura cui si sarebbero dovute sottomettere i portatori di altre culture, lì si sono verificate guerre e genocidi terribili. Basti pensare alla distruzione di interi popoli e culture prodotta nel secolo

XVI dalla conquista del nuovo continente americano, in nome dell'eurocentrismo, o all'olocausto degli ebrei operato dai nazisti nell'Europa del XX secolo, in nome della superiorità della razza e della cultura ariane.

Il riconoscimento e il rispetto per le culture altrui non devono essere letti come segno di debolezza o peggio di soggezione. Sono e debbono essere percepiti come segno intelligente e lungimirante della fiducia nutrita nella possibilità di una graduale integrazione favorita dalla reciproca conoscenza. Con la globalizzazione, la comprensione e la solidarietà tra i popoli diventa quanto mai urgente e pressante. Ed è un tema che deve trovare la giusta collocazione nello spazio di riflessione che si apre tra una visione troppo pessimistica e costrittiva della natura umana e un'altra troppo ottimistica e permissiva.

La prima coltiva l'immagine di un uomo tutto chiuso nel proprio egoismo, l'hobbesiano homo homini lupus, che accetta di relazionarsi ad altri soltanto in vista del proprio utile e che diventa socievole soltanto se costretto da leggi ferree, imposte fermamente dall'alto. È l'uomo del fornicio, il gregario ubbidiente delle grandi dittature.

La seconda difende l'idea di un uomo tutto libertà e spontaneità, insofferente a qualsiasi limite esterno, intraprendente e attivo, spregiatore dei perdenti nella corsa della vita, considerati indegni di ogni attenzione e pietà, perché infingardi e incapaci. È l'uomo del kaos, della società sfrenatamente individualista e liberista; l'uomo che assume come motto la tesi avanzata nella seconda metà dell'Ottocento dal sociologo darwiniano William Graham Sumner: «Non vi sono diritti. Il mondo non deve mezzi di sussistenza a nessuno».

Nell'interstizio tra queste due visioni si colloca la concezione umanistica della vita umana. Una concezione che fa perno su una visione di uomo molto alta e impegnativa: di un uomo capace di dire no! alle tante ingiustizie esistenti nel mondo, di indignarsi di fronte al degrado dell'umano presente in tanti paesi del globo, e contemporaneamente di dire sì! a una comune natura umana, da considerare fondativa di tutti i valori e di tutti i diritti, una natura umana da difendere e da salvaguardare sempre, ovunque e ad ogni costo, nella certezza che l'uomo è portatore di speranza.

È su questa concezione dell'uomo che è possibile pensare e tentare di costruire una comprensione tra i singoli e tra i popoli. Solo con uomini consapevoli della ricchezza di vita, della creatività, della tensione morale, della sete di giustizia presente in ogni essere umano, bianco o nero, povero o ricco, sano o malato, adulto o bambino, è possibile lavorare per realizzare il sogno di un'avanzata comprensione internazionale, base indispensabile per possibili integrazioni culturali in vistati a una pace generalizzata. Il Rotary aspira ad avere all'interno dei suoi clubs, oggi sparsi in tutto il mondo, tanti, tantissimi, uomini di questa fatta.

Le categorie fondamentali dell'etica della comprensione e del dialogo sono tutte rinvenibili

all'interno del concetto di *metriotes*, della *moderazione*, della *misura* e del rispetto del *limite*. Questo senso della misura consente all'uomo di realizzare non soltanto il dominio sulle proprie passioni, sulla propria volontà più sfrenata, consente anche di mettere in essere rapporti ispirati alla collaborazione tra i cittadini e tra gli Stati. Il contrario della misura è la *dismisura*, che ci fa avvertire gli altri come nemici, come ostacolo alla voglia di soddisfare i nostri desideri. Per vincere la *dismisura* bisogna maturare la convinzione che per tutti gli uomini, ma proprio tutti, c'è un'*identità di destino* e una *dignità* da salvaguardare e promuovere sempre e comunque. L'accettazione della legge della misura, perciò, impedisce a ciascun uomo e a ciascun popolo di avere la pretesa di essere il portatore di certezze, di verità e di valori assoluti.

Questo concetto di *misura* è frutto di una cultura plurimillennaria, custode dell'antica vocazione mediterranea alla pacificazione interetnica e interreligiosa. Esso ancora oggi è utile per orientare i pensieri e le pratiche degli uomini, soprattutto degli uomini con responsabilità di guida e di governo dei popoli. Solo se e quando questo concetto diventerà il faro capace di illuminare le condotte della maggior parte dei cittadini e dei capi di Stato sarà possibile contenere i risorgenti assolutismi e fondamentalismi, attivi e scalpitanti in pochi ma agguerriti paesi della corona orientale del Mediterraneo e in alcuni gruppi sparsi in tutto il mondo. E sarà possibile contenere la ricorrente tentazione dell'Occidente di imporre con la forza e in tempi veloci i propri costumi, le proprie forme di vita civile e politica, i propri interessi economici e di potere a popoli con tradizioni millenarie, radicate nei recessi profondi del loro essere. Tentazione, questa, che, nel passato, aveva fatta nascere la mala pianta del colonialismo e del conseguente schiavismo e che ora sembra alimentare il desiderio di realizzare una sorta di neocolonialismo di tipo economico, al fine di utilizzare a proprio vantaggio risorse umane e naturali dei paesi meno fortunati.

Nella piena consapevolezza della *socievole insocievolezza* della natura umana, i sostenitori del concetto di *misura* nel rapporto tra gli uomini sono perfettamente avvertiti dell'impossibilità di realizzare compiutamente "la pace in terra". Ma sono fermamente impegnati a sollecitare "gli uomini di buona volontà" a farsi portatori convinti e fermi dell'idea che la solidarietà e la collaborazione tra i popoli sono più produttive e appaganti di qualsiasi forma di egoismo smodato, disposto anche all'uso delle armi per la difesa e l'incremento dei propri privilegi. All'interno dell'ampia categoria della *misura* occupano un posto assai rilevante il *dialogo*, il confronto pacato e paziente tra le diverse posizioni in campo, la tecnica della persuasione e il metodo democratico. In questa ottica l'uso della forza, può e deve essere ristretto al massimo.

Nella costruzione della pace, però, non basta il solo dialogo interculturale. C'è bisogno di accompagnarlo e



sostenerlo con l'impegno a immettere nello scenario internazionale significativi elementi di giustizia sociale. Come ha ammonito ultimamente papa Benedetto XVI, non c'è *pace senza giustizia*. E la *giustizia*, in quanto valore umano universale, non può essere legato a questa o a quella cultura. Come tutta la morale nel senso più alto del termine, deve essere legata alla stessa natura umana. La morale non è né può essere l'insieme delle regole derivate da una specifica forma di cultura. Se così fosse, ogni cultura avrebbe una sua morale e una sua tavola dei diritti umani. Avremmo un relativismo etico alimentante ogni sorta di conflitto. Bisogna perciò conciliare *universalismo dei diritti e pluralismo culturale*.

Il dialogo interculturale, orientato alla pace tra i popoli, è possibile soltanto se si fonda su una morale le cui regole non dipendono dalle forme di vita sociale o dalle tradizioni dei diversi popoli. Morale, infatti, è ciò che è necessario alla conservazione dell'umanità, ciò che la preserva e la incrementa nella sua intierezza. Tutto ciò che mortifica e compromette la vita, anche di un uomo solo, è dannoso e immorale. La conservazione e il benessere degli uomini rappresenta il bene essenziale, il valore primario che dà valore a tutti gli altri valori. Indipendentemente dalle singole forme di cultura, la persona umana è il centro di gravità cui debbono tendere gli uomini, tutti partecipi della stessa umanità. L'imperativo categorico *non uccidere!*, da cui deriva tutta una famiglia di imperativi morali, è ricavato direttamente dalla necessità di preservare e difendere la vita dell'umanità, anche sotto forma della vita del singolo.

Nei confronti dell'umanità e, quindi, degli altri uomini possiamo avere due atteggiamenti: uno *centrifugo* e l'altro *centripeto*. Il primo ci allontana dal bene della specie, perciò, dal bene degli altri e ci induce a tenere comportamenti bassamente egoistici, a curare il nostro stretto interesse a qualsiasi costo. È il comportamento dell'egoista, dell'imbroglione, del malfattore. Il secondo, invece, ci spinge a tenere una condotta altruistica, ad aiutare il prossimo, a contribuire alla salvezza e al benessere degli altri, anche a costo del sacrificio personale. È lo stile comportamentale degli eroi e dei santi, si chiamino Salvo D'Acquisto o Madre Teresa da Calcutta.

I rotariani, senza essere eroi e men che mai santi, hanno scelto di servire la causa dell'umanità al di sopra di ogni loro particolare interesse. Hanno accettato volontariamente di considerare l'umanità in loro e negli altri sempre come fine e mai come mezzo per un utile personale.

E per farlo hanno scelto l'unica strada veramente utile: quella di ridurre al massimo il *male* e la sofferenza che affliggono singoli uomini o società intere, piuttosto che tentare di definire o voler affermare una qualche astratta idea del *bene*.

Tentare di definire concettualmente il *bene* e di imporlo a partire dalla propria cultura scatena la reazione delle altre forme di cultura, fino ad arrivare a guerre guerreggiate. Sono i conflitti combattuti in nome delle

ideologie o delle religioni.

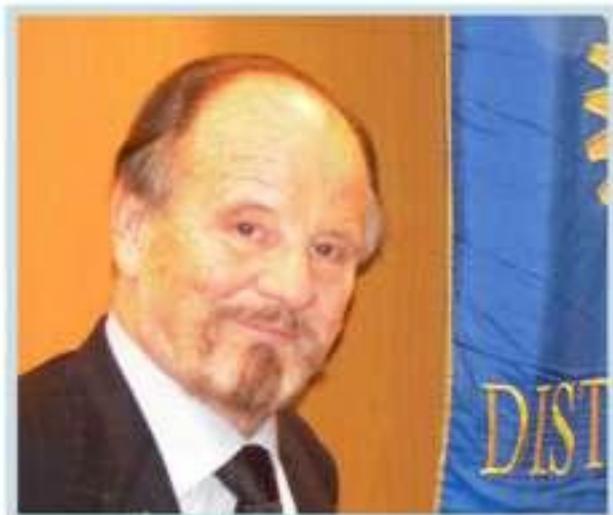
Stabilire, invece, il *primato del fare per evitare il male*, che tutti riconoscono come tale, è veramente utile e contribuisce all'affermazione del *bene*.

Il Rotary ha scelto di essere un'organizzazione apartitica e aconfessionale, di rispettare tutte le idee e tutte le religioni, concentrandosi sull'impegno a cercare di ridurre al massimo i mali e le sofferenze che affliggono singoli uomini e popoli interi. Si è dato come obiettivo l'eradicazione della polio dal mondo, la realizzazione di pozzi per dare acqua potabile a popolazioni che ne sono prive. Si è impegnato a promuovere l'alfabetizzazione ovunque sia necessario, per favorire il dialogo interpersonale. Ha investito su giovani ricercatori per farne ambasciatori capaci di favorire l'integrazione culturale, al servizio della pace. Ha rivendicato e rivendica il riconoscimento di diritti fondamentali e irrinunciabili di ogni soggetto umano, indipendentemente dalla razza, dal sesso, dal colore della pelle, dall'appartenenza a una realtà statale, a una tradizione culturale o religiosa. Nella rivendicazione dello spirito di servizio, il Rotary internazionale continua a impegnarsi quotidianamente nella pratica della *solidarietà attivante*, l'unica capace di sollecitare i beneficiari a fare in proprio e non ad abbandonarsi a una condizione di permanente bisogno di assistenza.

Senza il riconoscimento dei diritti umani fondamentali, collegati ai grandi valori atti a salvaguardare l'intangibile dignità della persona umana, senza l'aiuto a popolazioni intere per metterle in grado di poter fare da sole, non c'è né potrà esserci integrazione possibile e pace duratura. Laddove c'è la mortificazione dell'umano, laddove gli uomini non sono messi in condizione di perseguire senza ostacoli e impedimenti gli scopi nazionali della loro esistenza, è semplice esercizio retorico elaborare progetti di integrazione culturale ed è preta ingenuità parlare di pace vera.

Se la globalizzazione, cui stiamo andando incontro sempre più velocemente, vuole presentarsi con il volto umano, perseguire una maggiore comprensione e rapporti sempre più pacifici tra uomini e popoli deve assumere come obiettivo primario la rivendicazione dell'*universalità dei diritti*, pur nella differenza delle culture, per fare barriera contro il male evitabile, che ancora tormenta alcuni individui nei paesi ricchi e che, in alcune situazioni, è causa di decimazione di popolazioni intere nei paesi poveri.

Deve tener conto dell'inestricabile interdipendenza tra codice universale delle libertà e dei diritti, ivi compresa la libertà dal bisogno, e reciproca conoscenza e confidenza tra uomini e popoli. Solo in questo modo si può guardare alla pace come a un "ideale storico concreto", cui potersi avvicinare, nella consapevolezza realistica, anche se amara, di non poterlo mai realizzare in modo assoluto e definitivo.



Avv. Gianluigi Khaled Biagioni Gazzoli

Alla domanda, tutt'altro che peregrina, di che cosa distingua e di quel che caratterizzi l'Islam italiano non si può non rispondere che con il riconoscerne da un lato l'inalterabilità del corpus dottrinario e dall'altro la realtà modale di una distinta sua via nazionale.

L'Islam, lo dice il suo stesso etimo, si riassume in una volontaria sottomissione ai dettati della legge rivelata da Dio correntemente sintetizzati in cinque punti, detti pilastri. Essi sono:

La testimonianza di fede, Shahada;

Le preghiere rituali, Salat;

Il digiuno nel sacro mese della Rivelazione, Sawm del mese di Ramadan;

L'elemosina canonica (il 2,5% del capitale eccedente il necessario), Zakat perché tutte le cose sono di Dio;

Il pellegrinaggio alla Mecca (sempre che si sia in grado di compierlo), Haji.

Null'altro è richiesto al fedele. Quel che poi viene è umana deduzione ed interpretazione del Santo Corano.

In assenza di una gerarchia sacerdotale le differenze esistenti sono nate anche a seconda dei luoghi; per cui esiste un Islam libico, algerino, senegalese, pachistano e così via.

E tutti fanno parte della Ummah, la comunità dei credenti, concetto analogo a quello di Chiesa, con in più la tonalità affettiva conferita dalla etimologia araba del vocabolo indissolubilmente legata a quello di madre (Umh).

Meglio sarebbe pertanto tradurre il termine come "Comunità dei fratelli". E come i fratelli tra loro differiscono pur essendo tali, così i mussulmani declinano la loro pratica della fede a seconda della loro misura identitaria e di costume.

Il caso italiano non deroga dallo schema generale e in quanto minoranza nazionale, al pari dei Valdesi, degli Israeliti, dei Buddisti, non differisce sul piano della partecipazione alla società italiana nella sua interezza e beninteso quando non si tratti di fedeli indigeni, sempre in presenza di un corollario di costume ispirato alle matrici etniche di provenienza alla quale l'immigrato islamico appare, per lo più, esser fortemente ancorato.

Né i principi dottrinari né l'ortoprassi islamica desunta dal Corano sono d'altronde d'impedimento all'osservanza delle leggi e delle consuetudini del Paese.

Questo stato di cose (il caso della comunità islamica italiana, il cui insediamento precede i grandi flussi migratori degli ultimi trent'anni) è favorito da alcuni fattori quali la storia dell'Islam autoctono, l'alta scolarizzazione dei suoi credenti, la pronunciata propensione spirituale e mistica dell'esperienza religiosa sovente con l'adesione alle confraternite mistiche Sufi.

Lo spendere quindi due parole sull'origine dell'Unione Islamica in Occidente mi pare altresì opportuno perché l'Unione di cui sono Segretario Generale è cronologicamente la prima organizzazione dell'Islam italiano dall'avvento della Repubblica, erede, a pieno titolo, di quell'aggregato di intellettuali mussulmani italiani che nel periodo tra le due guerre si riunirono intorno ad alcune figure carismatiche del tempo.

Voglio qui ricordare i reduci della dannunziana "Lega di Fiume dei popoli oppressi", il prof. Carlo Arturo Enderle (Ali Ibn Giafar), il prof. Bernardo Barbiellini Amidei, il dottor Mentor Cioku nella Tirana del Regno d'Italia che fu pure il primo segretario generale dell'Unione Islamica, il giornalista Jamil Gino Faccioni a cui mi legavano vincoli di stretta parentela e tutto l'ambiente che ruotò attorno alla redazione della, allora famosa, Radio Bari.

La fondazione dell'Unione nel 1947 rispose alla duplice esigenza di partecipare, da un lato, alla ricostruzione democratica del paese e dall'altro di costituire, nell'immediato, un presidio di solidarietà ed assistenza ai tanti profughi nazionali di confessione islamica che si ricongiunsero alla madrepatria nel dopoguerra.

La mission dell'U.I.O. fu quindi quella prioritariamente religiosa assistenziale. Successivamente divenne anche culturale e diede vita, più di trenta anni or sono, all'"Accademia della Lingua Araba e della Cultura Islamica" che ancor oggi offre gratuitamente corsi triennali di lingua araba a studenti di ogni età, interessati alla lingua araba e al messaggio islamico.

Ben documentato, Stefano Allievi dell'Ateneo Patavino così scrive nella sua inchiesta sull'Islam in Italia: "L'Unione Islamica Occidentale, poi diventa Unione Islamica in Occidente (U.I.O.), che fino al 1965, fino cioè alla nascita del Centro Islamico Culturale d'Italia, (espressione diretta degli stati esteri mussulmani,



io aggiungo) che darà origine alla grande moschea...., rimaneva la sola organizzazione presente nella città (di Roma) e a fortiori nel Paese, di fatto il primo luogo islamico d'Italia in epoca repubblicana. Con il passare degli anni è diventata un'organizzazione di qualche prestigio che si occupa dell'insegnamento dell'Arabo, ...omissis..., e della diffusione della Cultura Islamica, attraverso corsi e, sotto la direzione dell'Accademia della Cultura Islamica, editando un'elegante rivista culturale in italiano, "Islam, Storia e Civiltà"... e così via dicendo con lo stesso tono.

Ora, e da più di un decennio, il nostro maggiore impegno è volto al dialogo interreligioso. Prioritario quello con le gerarchie e le espressioni laiche del mondo cattolico.

Dello stesso avviso di Franco Cardini che in un articolo di martedì 19 gennaio ultimo scorso, all'indomani della visita del Pontefice alla Sinagoga di Roma, affermava essere il Dialogo nei fatti, anche noi, a scanso d'equivoci, concordiamo che "ora dev'esser chiaro che qualunque dialogo non può che condursi sulla base di una bilaterale ammissione di relatività: nei dialoghi non si cerca la verità, bensì, l'accordo, la composizione. Le fedi religiose sono degli assoluti: quindi non dialogano tra loro. Dialogano le istituzioni, le chiese, gli uomini; e non sulla loro rispettiva sostanza, bensì sui problemi pratici da affrontare e risolvere insieme".

Ma per dialogare bisogna conoscersi e a me qui piace ricordare che il Corano contiene un invito rivolto a tutti gli uomini che consiste nel "Ta'Aruf", il fare conoscenza dell'altro.

E' scritto nel Corano infatti: "O uomini, in verità Noi vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi vari popoli e tribù a che vi conoscete a vicenda, ma il più nobile è colui che è il più pio tra di voi" (Sura XLIX,13).

Il verso è importante perché indica un percorso di conoscenza, un'apertura al diverso. La conoscenza ed il riconoscimento dell'altro è alla base ed è preconditione dell'instaurazione di quei valori di pace, giustizia, solidarietà e pari dignità tra uomini e culture, fondamentali per noi rotariani.

Né la pace né la libertà sono infatti realizzabili con guerre, crisi, violenze e discordie. Qualsiasi pace realizzata con tali mezzi è illusoria e vulnerabile. La vicina tragedia dei luoghi cari alle tre religioni monoteiste, ne è la riprova!

E non si tratta di un aspetto marginale del pensiero islamico di ogni tempo quello della conoscenza del diverso: il Segretario Generale Prof. Mohammad Ahmed Sherif lo ha infatti assunto ad emblema e divisa della World Islamic Call Society, la grande Centrale mondiale dell'Islam del dialogo alla quale l'U.I.O. è legata da stretti e fraterni vincoli di collaborazione.

Recita un altro passo del Corano: "O genti delle

scritture (e quindi Israeliti, Cristiani, Mussulmani) dite: conveniamo tra noi, ad adorare solo Dio, senza associarlo ad altro, a non prenderci altra divinità al di fuori di Dio".

E al "Dialogo", tra le finalità dell'U.I.O. si è aggiunto, nel tempo, il delicato compito di tramite e di mediazione culturale teso a facilitare l'inserimento nella società nazionale di chi voglia per sé l'acquisizione di una nuova identità di italiano pur di fede islamica. Una realtà che riguarda sia la prima che la seconda e talvolta persino la terza generazione dell'immigrazione islamica.

Siamo pertanto impegnati in un lungo percorso di accompagnamento al divenire italiani dei nuovi residenti senza che a costoro si chieda di dover rinunciare ad essere al contempo dei buoni mussulmani. E questo nello spirito di una richiesta sincera adesione e condivisione ai valori etici e culturali che stanno alla base della Costituzione e delle leggi democratiche dello Stato repubblicano.

Di recente il Presidente della Camera On. Gianfranco Fini, in occasione della presentazione del rapporto-proposta della Conferenza Episcopale Italiana, ancora una volta, ha ribadito come "in una società multietnica e multiculturale sia fondamentale il ruolo dell'educazione". Ciò perché "a entrare in contatto non sono culture in senso astratto, ma persone che vanno rispettate".

L'On. Fini ha ben interpretato l'attesa dell'Islam italiano e la sua vocazione di pontiere ed agente d'integrazione delle marginalità sociali che si evidenziano negli insediamenti migratori.

Fiumi di parole sono stati scritti sulla condizione dello straniero e sui difficili equilibri che ne conseguono nella società ospite. Questo sin dagli inizi del secolo scorso, prima da Simmel nel 1908 poi da Sombart nel 1916, è stato argomento d'indagine a tutto campo. Dal Sombart fu riscontrata la valenza positiva, per un verso, della presenza dello straniero quale fattore d'innovazione della società in quanto lo straniero è centrato sull'assenza di vincoli relazionali con i membri della comunità ospite. Ne deriva, notava Sombart, un orientamento e uno spirito pratico che lo dispongono verso il raggiungimento di obiettivi prevalentemente economici e di crescita, a beneficio dell'intera comunità d'accoglimento.

Scrivendo Sombart: "Di fatto tutti i processi psichici che ne fanno un buon imprenditore sono riconducibili ad un dato di fatto decisivo in quanto tutto ciò che prima circoscriveva l'esistenza dello straniero (parentado, stato, popolo) cessa d'essere una realtà per lui".

Il rovescio della medaglia, come rilevava l'altro grande sociologo Michels sin dal 1925, è il fatto che non tutti finiscono per essere "integrati", non tutti introitano e recepiscono i valori culturali del nuovo paese attraverso processi individuali d'inserimento.

Molti sono "divisi", non sviluppano un adattamento, sono in una condizione di lacerazione, di posizionamento



tra due culture, senza appartenere compiutamente ad alcuna. Divengono uomini marginali, alla ricerca di un'identità che molte volte ottengono con l'adesione a forme di contestazione radicale, un tempo nell'area della sinistra rivoluzionaria ora in quella dell'integralismo religioso.

Il problema riguarda anche la società d'accoglienza, è comprensibile, sottolinea Michels in quanto "lo straniero è il simbolo di ciò che non è conosciuto e ciò che non è conosciuto significa assenza di relazioni e porta con sé una forte antipatia. E questo costituisce il fondamento naturale della xenofobia".

Dal momento poi che l'accettazione dello straniero si è riscontrato essere agevolata dalla presenza nel gruppo integrato di un modello culturale forte, solidale e che offra un saldo sistema d'identificazione e d'appartenenza ai citati percorsi individuali d'inserimento, appare ineludibile la funzione dell'Islam italiano e l'interesse che rivestono tutte quelle sue iniziative atte a metter in essere processi relazionali tra comunità stanziali e nuovi arrivati.

Ben venga quindi il rafforzamento dell'identità culturale locale e nazionale che traghetti la mentalità indigena collettiva da un atteggiamento di ripiegamento difensivo ad un atteggiamento di positiva assertività dello spirito "loci"; che integri e metabolizzi il diverso al punto di renderlo fiero del suo divenire parte della società italiana. In altre parole "fiero di essere italiano".

Amartya Sen, di estrazione religiosa indù, Premio Nobel 1998 per l'Economia ed indiscusso "maitre a penser" contemporaneo, in un volume che dovrebbe esser diffuso in ogni scuola e grado dal titolo provocatorio "Identità e violenza" ha chiarito come le identità siano plurali per noi tutti nel mondo in cui viviamo in quanto frutto delle molteplici affiliazioni. Ha pure dimostrato come quelle identità possano armonicamente coesistere nella stessa persona.

A fronte delle considerazioni espresse mi sento quindi in obbligo di richiamare la vostra attenzione sul problema del rispetto che non è solo protratto di una buona educazione ma prodomo d'ogni dialogo costruttivo tra le parti che sempre deve esser improntato a gentilezza e disponibilità, così come a noi prescrive il Corano: "Non dialogate se non nella maniera migliore con la gente della Scrittura, eccetto che con quelli di loro che sono ingiusti. Dite: Crediamo in quello che è stato fatto scendere su di noi e in quello che è stato fatto scendere su di voi, il nostro Dio e il vostro sono lo stesso Dio ed è a Lui che ci sottomettiamo" (Sura XXIX,46).

Per un atteggiamento altrettanto disteso, da parte delle gerarchie vaticane, i cattolici avrebbero dovuto attendere in epoca moderna il pontificato di Pio XI, quando il Pontefice negli anni '30 del secolo scorso, istituì una Commissione di studio sull'Islam che si concluse con l'auspicare, anziché un proselitismo

aggressivo o una lotta d'altro tipo, una politica di accostamento e di collaborazione almeno nei paesi mussulmani.

D'altra parte non si può dimenticare lo stereotipo popolare del mussulmano nemico e come, sino al Concilio Vaticano II, si potessero vedere le carasses, teste di moro, appese come trofei nelle chiese spagnole.

Purtroppo, come scrive il Prof. Riccardi della Comunità di S.Egidio: "Anche nel secolo più laico e secolarizzato della storia è stato ricorrente il ricorso alla funzione ideologica e alla sacralizzazione della religione per definire il nemico".

Ci si renda conto di quali e quanti danni arrechino poi le strumentali manifestazioni d'intolleranza religiosa espresse in Italia e fuori dai confini anche per mezzo della denigrazione, del motteggio, delle immagini tendenziose, caricaturali e peggiorative, veicolate dai media.

Ci si deve altresì render conto che questo atteggiamento favorisce il ripiegamento identitario che è brodo di coltura della reazione estremistica.

La pericolosità sorge anche da certi scritti offensivi, e questo, in ambedue i sensi, vale per tutte le religioni oggetto di dileggio. Tali comportamenti di incivile ignoranza e pregiudizio hanno i medesimi effetti devastanti delle bombe sulla stabilità sociale e la pacifica convivenza.

Soffermiamoci a riflettere sui possibili fenomeni involutivi causati nelle seconde e terze generazioni dell'immigrazione in quanto pur cittadini di questo Stato vivono spesso la gratuita ingiustizia di chi li fa sentire "stranieri in casa" perché mussulmani e quindi come tali, investiti di un immaginario di negatività.

Mi chiedo, se in alcuni casi non si sia ancora al "Mamma li turchi" della Roma papalina o addirittura a quando lo storiografo ostantino Michele Laggetto (1580) nella sua *Historia della guerra d'Otranto* apostrofava i mussulmani "i rabbiosi cani nostri nemici" ricevendo, nondimeno, di rimando dal di lui coevo storiografo Ibn Kemal, nella sua *Storia della casa di Osman*, un altrettanto offensiva apostrofe: quel "porci" riferita ai cristiani.

Curiosa nota di costume è poi il perché e per secoli, i mussulmani, per antonomasia turchi a cagione dell'impero ottomano, fossero chiamati cani: lo si deve probabilmente in gran parte all'assonanza con il termine "Khan" con cui ancor oggi si designano i capi nel mondo turcofono.

La distensione degli animi si ottiene con la misura nelle parole e nelle immagini che assieme alla rimozione delle ingiustizie, ovunque e da chiunque perpetrate, sono il miglior viatico alla "Cultura della Pace" così come intesa dalle Nazioni Unite: "un insieme di valori, attitudini, comportamenti e modi di vita che respingono la violenza e che prevengono i conflitti rimuovendone le cause per mezzo del dialogo e della negoziazione tra individui,



comunità e Stati”.

Possa tutto questo, a Dio piacendo, tradursi in terrena realtà.

E da ultimo, voglio congedarmi da Voi con le illuminate parole della più alta espressione spirituale dell'Islam, l'andaluso In Arabi...Shayhk Akbar:

E il mio cuore è oramai capace di qualunque forma

Chiostro per il monaco

Tempio per gli idoli

Pascolo per le gazzelle

Ka'aba dei fedeli

Tavole della Thorà

Corano

L'amore è il credo che sostengo e ovunque giri la sua cavalcatura

L'amore è sempre la mia religione e la mia fede.



Ambasciatore Gianfranco Verderame

Il tema di questo Convegno ci invita a riflettere sul rapporto che intercorre tra una situazione di ordinata coesistenza - quella situazione, cioè, che è comunemente definita "di pace" - e le culture ed i valori, di cui gli uomini sono portatori sia singolarmente che attraverso le strutture in cui essi organizzano la loro convivenza.

Questa riflessione si può svolgere lungo due direttrici: quella nella quale il rapporto fra culture diverse viene in evidenza per la sua rilevanza ai fini della convivenza all'interno di una singola entità statale; e l'altra nel rapporto fra gli stati.

La prima dimensione è oggi in gran parte legata alle dinamiche dei fenomeni migratori e dell'integrazione delle persone immigrate nelle singole realtà nazionali. La seconda guarda invece al rapporto fra le culture come

ad uno degli elementi costitutivi della pace tra i popoli e le nazioni.

Entrambe le dimensioni presentano però una cifra unificante: quella del modello di organizzazione della convivenza.

Ora, non vi è dubbio che una convivenza che voglia o che tenda ad essere "pacifica" degli stati tra loro o al loro interno non può prescindere dalla corretta gestione dei modelli culturali di cui ciascun componente di questo rapporto è portatore.

Ed è in questo senso che l'integrazione culturale (ma io preferirei parlare di gestione dei modelli culturali) diviene anche strumento di politica estera, e costituisce uno degli elementi essenziali sui quali fondare la ricerca di un ordine internazionale basato sulla pacifica convivenza.

E non è un caso che quando, con la caduta del muro di Berlino, sembrava essere definitivamente risolta la dialettica tra i due modelli culturali che avevano maggiormente caratterizzato, se non tutto, almeno la seconda metà del XX secolo, si parlò nientedimeno che di "fine della storia".

Teoria azzardata quanto altre mai, fondata sul presupposto che la storia da una parte si risolvesse esclusivamente nella dialettica capitalismo/marxismo e che dall'altra fosse confinata sul perimetro di quello che siamo soliti definire "l'occidente".

Presupposti entrambi profondamente falsi. Gli avvenimenti successivi alla caduta del muro di Berlino ci hanno ricordato, in modo a volte drammatico, che continuano ad esistere altre culture e che il mondo, lungi dall'esaurirsi nell'asse Mosca-Bruxelles-Washington ha una dimensione ben più ampia e capace di esprimere una molteplicità di poli ed un gran numero di attori.

Da questo punto di vista, è non solo illusorio, ma anche profondamente sbagliato pensare e teorizzare che la pace si possa raggiungere attraverso l'omologazione e l'uniformità dei modelli culturali.

Così come occorre guardarsi dall'altro estremo di risolvere il futuro della storia in un permanente scontro di civiltà e, quindi, di culture.

Non che, intendiamoci, questa dimensione non esista. Tutta la storia delle relazioni internazionali è fatta anche e forse in misura prevalente di relazioni dialettiche al limite dello scontro tra modelli culturali diversi. Penso, in tempi recenti, al contrasto tra capitalismo e marxismo, ma il paradigma ha radici antiche che si rinnovano continuamente.

Ma fra la constatazione dell'essere e la teorizzazione del dover essere (in senso, ovviamente, di ineluttabilità di fatto e non di imperativo morale) c'è un fossato tra le cui sponde deve esercitarsi, in funzione di ponte, l'azione politica.

Se la diversità è ineliminabile, l'incapacità di governarla conduce però inevitabilmente all'anarchia,



che a sua volta alimenta le prospettive dello scontro.

Di qui la necessità di fondare il rapporto dialettico fra le culture su alcuni principi il più possibile condivisi che consentano, ma al tempo stesso regolino, la convivenza tra modelli diversi.

E non vi è dubbio che il primo di questi principi, dal quale in un certo senso tutti gli altri derivano, è costituito dal rispetto dell'uomo in quanto portatore, per il solo fatto di esistere, di una serie di diritti fondamentali. Il convergere della comunità internazionale sulla nozione di diritti fondamentali della persona umana è stato il risultato di un processo lungo, spesso non lineare, e comunque non concluso. Non tutti i modelli culturali prevalenti esprimono la stessa pienezza dei diritti umani. E ciò non avviene solo tra quelli che siamo abituati a considerare come i modelli culturali tra i quali maggiormente prevalgono le differenze (tanto per dirne una, il mondo islamico ha una sua Carta dei Diritti fondamentali non sempre totalmente corrispondente a quella del mondo occidentale; e il ruolo della donna nei due modelli è a questo riguardo emblematico), ma talvolta anche all'interno dei modelli culturali e sociali che dovrebbero in teoria essere omogenei (e penso qui alle differenti declinazioni che anche nel mondo occidentale vengono date del principio della sacralità della vita umana in rapporto alla potestà punitiva dello Stato).

E tuttavia, è da questo punto che bisogna partire per fare della diversità non un fattore di scontro, ma il fondamento di una convivenza per quanto possibile ordinata e pacifica.

Il dialogo - che è la base dell'integrazione culturale che costituisce il tema di questo Convegno - non è possibile se non fra soggetti che si riconoscono reciprocamente e se gli interlocutori non possono esercitare ciascuno la propria libertà di opinione e di espressione. Il dialogo non tollera imposizioni dogmatiche: un dialogo nel quale uno o entrambi i soggetti siano mossi dall'ontologica prevalenza delle proprie opinioni o delle proprie convinzioni su quelle degli altri è votato non solo al fallimento, ma - ancor peggio - allo scontro, sino a che una delle due parti non soccomba. E non vi è chi non veda che non è su queste basi che è possibile costruire un vero ordine internazionale.

Una seconda linea d'azione in questa direzione - anch'essa, insieme con il contributo all'emergere di una cultura dei diritti umani ed alla loro difesa, costantemente perseguita dalla politica estera dell'Italia democratica - è quella di inserire il dialogo fra le culture all'interno di processi volti ad ampliare sempre di più i confini della collaborazione e, quando possibile, dell'integrazione. Paradigmatico, in questo senso, l'impegno dell'Italia per la costruzione europea.

L'unione Europea ha costituito il più grande allargamento politico e socioeconomico della storia con

27 Stati membri e circa 500 milioni di cittadini di diversa estrazione etnica, culturale e linguistica. A questi, si sono aggiunte le popolazioni dell'Africa, del Medio Oriente dell'Asia e dell'America latina - attratte dal modello di società europea e dalla ricerca di una vita migliore - e che hanno colmato le deficienze demografiche degli europei.

Per favorire tale integrazione, e la creazione di un modello europeo di cittadinanza e di sviluppo civile, economico e culturale, sono stati previsti diversi piani d'azione a seconda dei diversi ambiti di intervento.

Non li cito tutti per non annoiarvi, ma desidero ricordarne uno solo, perché si è rivelato il più emblematico ed efficace per la creazione di una società civile e di un'identità europea: il programma Erasmus, che ha promosso - a partire dagli anni ottanta - la possibilità di seguire corsi di studio all'estero e di imparare altre lingue straniere, facendo riconoscere tali studi nel corso di laurea frequentato nel paese d'origine.

Anche se la sovranità degli Stati membri non ha subito, per ora, sostanziali modifiche - e si continua a praticare il metodo intergovernativo -, anche se fino ad ora il cittadino europeo è ancora un concetto cui dare corpo, anima ed identità, certo è che la creazione di una moneta unica come l'Euro e la creazione di una Carta - il cui valore vincolante è stato deciso proprio dal Trattato di Lisbona entrato in vigore a partire da quest'anno - hanno rappresentato ulteriori importanti e simbolici traguardi sulla via dell'integrazione.

La generazione Erasmus produce oggi un numero crescente di titoli di studio bi-nazionali e di matrimoni misti. Attività cui anche Rotary International e il Rotaract hanno contribuito efficacemente, concedendo borse di studio per l'estero, organizzando riunioni annuali dei figli dei rotariani delle varie regioni d'Europa e del mondo, per cui tante possibilità di lavoro all'estero, tanti matrimoni sono avvenuti grazie a questa importante fondazione internazionale che ha abituato giovani di nazionalità, lingue e culture diverse, a convivere insieme, a parlare la lingua dell'altro, a mangiare e a vestirsi come l'altro.

Il modello europeo non è rimasto chiuso entro i confini del vecchio continente, ma ha esercitato e continua ad esercitare una grande forza di attrazione. Ne sono testimoni gli speciali rapporti, a volte di vera e propria Associazione, che legano l'Europa ad una molteplicità di Paesi, sia singolarmente sia attraverso i loro raggruppamenti regionali: ed è particolarmente significativa la tendenza a sviluppare all'interno di questi rapporti la dimensione degli scambi culturali, sia attraverso l'estensione di alcuni programmi ad altre aree geografiche (e penso qui, tra l'altro all'Erasmus Mundi), sia attraverso la creazione di Fondazioni a ciò specificamente deputate, di cui due già operano per i Paesi asiatici e per i Paesi del Mediterraneo ed una è in



via di costituzione con i Paesi dell'America Latina.

Un breve cenno infine alla dimensione bilaterale. La promozione del dialogo tra le culture all'interno della generale politica di diffusione della nostra cultura all'estero è da sempre parte integrante dell'azione del Ministero degli Esteri. Tanto per limitarmi all'area geografica che conosco meglio avendo la diretta responsabilità dei nostri rapporti con quei Paesi, l'Italia ha accordi culturali e di cooperazione scientifica e tecnica con tutti i Paesi del Continente americano ed anche con molti degli Stati caraibici. Questa estesissima rete di strumenti consente di dare vita, in concreto, ad innumerevoli collaborazioni culturali ed a scambi di ricercatori nei più diversi settori e per la realizzazione di un grandissimo numero di progetti comuni. La circolazione culturale che ne consegue contribuisce certamente alla migliore comprensione reciproca e, attraverso la conoscenza, al consolidarsi del rispetto tra interlocutori diversi. Aggiungo che la tradizione di tolleranza e di disponibilità al dialogo che fa storicamente parte del bagaglio culturale di noi italiani aiuta moltissimo in questa azione. Io stesso ricordo l'apprezzamento che mi valse da parte miei interlocutori governativi e del mondo culturale - e soprattutto dal Presidente del Consiglio Islamico - poter loro presentare, nella mia veste allora di Ambasciatore d'Italia in Algeria, la traduzione in arabo della monumentale opera dello storico siciliano Michele Amari sulla presenza araba in Sicilia. L'opera, come noto, è intitolata alla storia degli arabi di Sicilia, e non come sarebbe stato più naturale forse attendersi, degli arabi in Sicilia. Una piccola differenza di preposizione, ma una grandissima differenza di significato. Per un arabo constatare che uno storico italiano aveva considerato la loro presenza in Sicilia parte integrante del panorama socio-culturale dell'isola in quel periodo e non un elemento ad esso estraneo significava il recupero di una dignità che le vicissitudini della storia avevano sempre più offuscato, fino alla dolorosa, per molti di loro, identificazione con il fanatismo, l'intolleranza e il terrorismo. E consentitemi un ulteriore riferimento ad un'esperienza personale.

Ero ancora Ambasciatore d'Italia in Algeria quando scoppiò la polemica, con il corteo di violenze e di scontri che tutti ricordiamo, delle vignette pubblicate da un giornale danese e considerate blasfeme da una gran parte del mondo arabo. Ho vissuto quindi in prima persona, e dalla trincea contrapposta a quella nella quale, per appartenenza culturale, avrei dovuto situarmi senza esitazioni, le laceranti contraddizioni di quella vicenda.

Non vi è dubbio che la libertà di espressione rappresenti un valore irrinunciabile. Ma, come sempre, "est modus in rebus". Il problema di fondo che la vicenda delle vignette ha fatto emergere non è tanto - o, per meglio dire, non è solo - quello della libertà di espressione, bensì quello di come la nostra cultura deve atteggiarsi

rispetto a valori culturali diversi. Problema che, nel caso specifico, acquistava una valenza particolare in ragione dell'intrinseca commistione che nella cultura islamica esiste tra la religione e la politica, con la conseguenza della mancanza in quella cultura del valore della laicità così come essa è intesa nelle culture "secolarizzate" occidentali.

Ed è almeno dubbio - o perlomeno, così l'ho vissuto io dall'altra parte della barricata - che un problema che connota così profondamente il rapporto dialettico tra l'Occidente e l'Islam, possa essere affrontato esclusivamente dal punto di vista della libertà di espressione.

Il cammino è molto più lungo e complesso, e rifugge dalle generalizzazioni. Contrapporre un assoluto (la libertà di espressione) ad un altro (la proibizione di raffigurare il Profeta nella cultura islamica) non avvicina la soluzione del problema, ed anzi può renderla ancora più difficile. Francamente, non credo che siano questi i presupposti del dialogo interculturale e, quindi, della comprensione come fondamento della pace fra i popoli.

Con questo non intendo assolutamente dire che, per rendere proficuo il dialogo con un interlocutore che professa valori diversi occorra rinunciare ai nostri. Ma vi sono casi - e quello delle vignette credo ne fosse uno - in cui l'affermazione, costi quel che costi, del principio deve essere valutato sul metro non tanto delle sue conseguenze, quanto su quello della capacità di contribuire al superamento - o, laddove ciò non fosse possibile, almeno alla parziale sterilizzazione - dei fattori di scontro.

Sono ben consapevole, d'altra parte, che non sempre è possibile seguire questo approccio ed attuarlo nella pratica specie quando il fondamentalismo impedisce qualsiasi dialogo. Ma questa è una problematica che esula dal perimetro del nostro Convegno.

Se dal piano dei rapporti fra gli Stati ci spostiamo a quello delle relazioni intrastatali, il discorso cambia di poco. La legittimazione reciproca fra i soggetti che costituiscono la singola entità statale è il presupposto della loro convivenza.

Questa esigenza diventa particolarmente acuta nelle società nelle quali le dinamiche migratorie inseriscono forti tassi di disomogeneità culturale.

La storia ci insegna che, in passato, le società multietniche sono state più l'eccezione che la regola.

Ma oggi, per molte delle nostre società, ed anche per il nostro Paese, il processo sta sempre più orientandosi nel senso opposto. Di fronte alla sfida della disomogeneità culturale crescente, occorre - a mio avviso - evitare due rischi contrapposti. Il primo è quello - insito soprattutto nel modello francese di integrazione - di elevare la laicità dello Stato da criterio pratico di regolazione della convivenza a principio poco meno che sacrale (con un'implicita, ma non per questo meno evidente



contraddizione in termini), per cui l'integrazione si risolve in realtà in un processo di vera e propria assimilazione.

Il secondo, invece, è quello dei modelli che, in nome di un apparente pluralismo culturale, conducono alla creazione di ghetti socio-culturali incommunicabili ed impermeabili fra di loro, in cui ogni etnia vive per conto proprio, senza che le vengano offerte modalità di interazione ed in situazione di sostanziale isolamento.

Il problema, quindi, si ripete negli stessi termini in cui si pone nelle relazioni fra Stati: come rendere possibile, cioè il dialogo fra portatori di culture diverse.

Ancora una volta, il primato o la centralità va anzitutto data alla persona, poiché è la persona a creare la comunità e lo Stato e non viceversa.

In un saggio recente, il premio Nobel dell'economia Amartya K. Sen pone esattamente i termini della questione nel titolo stesso del saggio: La ragione prima dell'identità. Non è sufficiente affermare che ad una persona solo perché è nata ed è cresciuta in una comunità, debbano essere attribuiti certi criteri e modi di comportamento. Perché è pur sempre la persona che deve essere lasciata libera di decidere se quella comunità di riferimento è accettata o può essere cambiata.

Ma, la persona è un individuo che vive in relazione con altri. A garantire la libertà, in senso pieno, della persona non è soltanto la possibilità di fare quello che si vuole, ma anche il rapporto che si instaura con altri.

Di fronte a questa antinomia, che chiama in causa il principio dell'identità nel suo rapporto con l'ordinamento sociale, lo Stato deve certamente essere laico, e cioè non discriminare o favorire una cultura rispetto all'altra, ma non può essere indifferente.

Esso, cioè, nel momento in cui consente alla realizzazione del modello interculturale, deve verificare che chi decide di partecipare al dialogo interculturale aderisca ad un nucleo comune di valori.

Una volta appurato che vi sono le condizioni per rendere fattibile il dialogo, il compito successivo consiste nel distinguere tra il livello di diversità che il sistema sociale può consentire e assorbire e il nucleo di ciò che deve comunque essere rispettato da tutti.

Affinché questo modello di integrazione interculturale abbia successo, occorre cioè che i gruppi portatori di culture diverse all'interno di un singolo Paese non si sentano più nazioni separate. Occorre rendere palese a tutti, anche a coloro che devono arrivare o a coloro che intendono arrivare nel Paese che li accoglierà, quali sono le regole di comportamento che da essi ci si aspetta. Al tempo stesso, occorre essere consapevoli che tra diritti e doveri il rapporto è necessariamente biunivoco, e che per pretendere l'osservanza dei secondi bisogna anche essere pronti a garantire il godimento dei primi.

Non è un compito facile, come dimostrano i recenti episodi di Rosarno e di Milano. Ma in un mondo come l'attuale non vi sono ricette applicabili a tutte le situazioni.



Il Governatore Francesco Socievole con i prescelti dello "scambio giovani"



I nuovi Soci



Raffaele Aruta

Raffaele Aruta è nato il 9/05/1965 a Castellammare di Stabia, ove risiede, è sposato con la sig.ra Edy ed ha due figli: Mariarosaria e Anna, di 11 e 8 anni. Allievo del liceo Scientifico "Francesco Severi", laureato in Economia e Commercio presso la Federico II di Napoli con il massimo dei voti, ha conseguito il Master in Tecnologie presso la Soc. Innovare S.r.l. nel 1991, ha seguito il Corso di Analisi di Bilancio presso la Bocconi nel 1998 e quello di Banking and Financial organizzato dall'ABI nel 2000-2002.

Dal 1992 al 2007 ha lavorato presso il Banco di Napoli (poi Sanpaolo) come Assistente e Gestore nel campo dei crediti sia in Direzione Generale sia in Filiali.

Nel 2007 ha lasciato il Banco di Napoli per l'Unicredit, dove ha assunto il prestigioso incarico di Gestore corporate presso la Filiale di Napoli e successivamente quello di Responsabile della Filiale di Castellammare. Da pochi giorni ha lasciato Castellammare per assumere un incarico più importante presso la Filiale di Nocera Inferiore.

Viene ammesso per la classifica "Credito e Finanza, Banche Ordinarie".



Giulio Clemente

Giulio Clemente è nato il 22/05/1959 a Castellammare di Stabia, ove risiede, è sposato con la sig.ra Carmen D'Aniello ed ha due figli: Francesco e Ilaria, di 18 e 11 anni.

Perito elettronico, è titolare di attività commerciale nel settore illuminotecnica e materiali elettrici dal 1982.

E' stato Presidente dell'Ascom di Castellammare di Stabia dal febbraio 2001 al settembre 2007 e dal giugno 2003 al febbraio 2009 ha fatto parte della Giunta Provinciale dell'Ascom.

E' stato Coordinatore Provinciale della Confcommercio dal giugno 2003 al giugno 2007.

Dal maggio 2004 al maggio 2009 è stato consigliere nel C.d.A. della Soc. Agripromos, Azienda speciale della C.C.I.A.A. di Napoli.

Viene ammesso per la classifica "Attività libere e Professioni - Periti".





I nuovi Soci



Cristian Gragnaniello

Cristian Gragnaniello è nato il 19/12/1978 a Castellammare di Stabia, ove risiede, e si è laureato presso la II Università di Napoli nel 2005 in Medicina e Chirurgia, con tesi dal titolo "Trattamento chirurgico del morbo di Parkinson: Deep Brain Stimulation".

Conseguita l'abilitazione all'esercizio della professione medica nella I sessione 2005, ha iniziato la specializzazione in Neurochirurgia, che si è brillantemente conclusa nel dicembre 2009.

Ha conseguito Borse di studio presso la Stanford University di Palo Alto e presso la Charles University di Praga, è stato Visiting doctor presso l'Università di Toronto e Research Fellow in Skull Base presso l'Università dell'Arkansas. Ha già ricevuto premi e riconoscimenti sia in Italia che all'estero, tra cui la Borsa di studio Ambasciatori della Rotary Foundation, per l'Anno Accademico 2007/08, nel quale ha degnamente rappresentato l'Italia ed il nostro Club a Little Rock, dimostrando sempre alte capacità professionali ed umane.

Ha frequentato numerosi corsi di specializzazione ed è autore di molte pubblicazioni, articoli e abstract a Congressi nazionali ed internazionali.

Viene ammesso per la classifica "Servizi sanitari, Medici, Neurochirurgia".

Vincenzo Mercurio

Vincenzo Mercurio è nato il 6/02/1974 a Castellammare di Stabia, ove risiede, è sposato con la sig.ra Rossella Di Lorenzo, figlia dei carissimi Egidio e Elisabetta ed ha due figli: Luca e Flavia, di 4 e 2 anni.

Ha conseguito la laurea in Scienza delle Tecnologie Alimentari presso la Facoltà di Agraria di Portici nel 1999 e si è abilitato all'esercizio della professione di Tecnologo Alimentare nell'anno seguente, è vincitore di numerose Borse di studio in Italia e all'estero, che gli hanno consentito di svolgere ricerche e approfondire le conoscenze nel campo vinicolo.

Specializzatosi con il massimo dei voti in Scienze Viticole ed Enologiche, dal 2001 al 2007 ha lavorato presso l'Azienda Mastroberardino, mettendo a punto protocolli di vinificazione e maturando capacità gestionali, fino a diventare Responsabile di Produzione dell'azienda, alla quale ha permesso di ottenere importanti riconoscimenti nazionali ed internazionali.

Nel 2007, ha lasciato l'azienda per dedicarsi alla libera professione. Attualmente è impegnato in un operazione di riqualificazione della viticoltura dei Monti Lattari, con particolare attenzione alla fisiologia dell'uva ed alla sostenibilità agroambientale.

Viene ammesso per la classifica "Attività libere e Professioni - Consulente tecnico in enologia".





Seminario Rotary Foundation

Si è svolto a Lamezia Terme, il 6 e 7 novembre 2009, il Seminario della Rotary Foundation, incentrato sulla firma dell'Atto Costitutivo della ONLUS "Amici della Rotary Foundation", associazione attraverso la quale potranno essere raccolti fondi per sostenere progetti dei club del nostro distretto approvati dalla R.F.

L'idea alla base dell'associazione è semplice e d'impronta strettamente rotariana: l'ONLUS può infatti raccogliere fondi e donazioni rilasciando ricevute scalabili dalle tasse, accettare donazioni di materiali, medicine, strumentazione medica, etc., e riscuotere il 5 per mille; risorse che la nostra struttura rotariana non può reperire perché non ha una personalità giuridica in Italia.

Lo statuto dell'associazione, stilato dal PDG Natale Naso, prevede che l'ONLUS è apolitica ed apartitica e si propone, come scopo principale, di svolgere la promozione in tutto il mondo della comprensione e dell'amicizia fra i popoli di differenti nazioni per mezzo di concrete ed efficaci iniziative di natura filantropica, assistenziale, educativa e/o comunque sempre di carattere benefico ed umanitario.

Tutti i fondi raccolti, detratte le spese essenziali di gestione dell'Associazione, dovranno essere destinati al sostegno di programmi umanitari proposti dai Club e/o dal Distretto 2100 del Rotary International e approvati dalla Rotary Foundation. La concessione di tale sostegno è comunque limitata a quelle opere essenziali e funzionali alla realizzazione del progetto umanitario.

E' quindi vietato effettuare erogazioni di somme dell'Associazione per: viaggi di persone non direttamente coinvolte in progetti; costruzione e ristrutturazione di abitazioni private; costruzione e ristrutturazione di locali lavorativi a scopo di lucro; pagamenti a persone di altre organizzazioni; finanziamenti ad altre organizzazioni; creazioni di fondi fiduciari; acquisto di immobili; istruzione post-secondaria, borse di studio, borse di ricerca; spese amministrative e di servizio di altre organizzazioni; finanziamento di attività non legate alla realizzazione di progetti umanitari; progetti di sostegno a funzioni religiose; finanziamento di attività politiche.

Nel corso del Seminario, largo spazio è stato dato all'intervento del nostro ex Borsista Cristian Gragnaniello, che ha pienamente meritato l'attenzione del Rotary, onorando la nostra associazione con il suo impegno nello studio e nella formazione. Cristian, entrato di diritto nella schiera degli Alumni del Rotary, mediante la sua testimonianza, ha reso evidente a tutti i presenti lo spessore e l'importanza degli orizzonti professionali che per lui si sono aperti grazie alla "Borsa Ambasciatori" del Rotary. Ha avuto parole di stima e gratitudine nei confronti dei Rotariani, che gli hanno consentito tutto questo.

E' stata soprattutto apprezzata la sua sensibilità di persona; nel parlare della sua straordinaria esperienza di vita, pur essendo egli ormai avvezzo all'oratoria disinvolta di fronte ad un uditorio altamente specializzato dal punto di vista scientifico, nella sua voce e nei suoi occhi, si percepiva una sottile emozione e tensione, quando scorrevano, da lui descritte, le immagini degli straordinari diciotto mesi trascorsi negli USA, dove tra l'altro non ha mancato di approfondire la conoscenza del Rotary e tornare in Italia ancora più convinto della valenza della nostra Associazione.

Il Governatore Socievole, oltre a manifestare interesse ed apprezzamento per l'intervento di Cristian, ha inteso rendere testimonianza al nostro Club tutto, chiamando la nostra rappresentante Giulia Di Lorenzo a presentarlo all'Assemblea.

Forum Distrettuale di Salerno

Si è svolto il 21 gennaio 2010, presso il Campus di Fisciano dell'Università degli Studi di Salerno, il Forum Distrettuale su "I giovani e la meritocrazia nella società globalizzata".

Dopo il saluto del Governatore Francesco Socievole, si è tenuta la programmata tavola rotonda, con la partecipazione di Giorgio Fiore, Presidente Confindustria Regione Campania, Giuseppe Pizza, Sottosegretario all'Università e alla Ricerca Scientifica, Sergio Ventrella, senatore e Presidente del Centro Italiano Ricerche Aerospaziali, moderatore Virman Cusenza, Direttore de Il Mattino.

Sono seguiti gli interventi programmati e le conclusioni del nostro Governatore.

Culle

La famiglia rotariana continua sempre a crescere ed arricchirsi.

Il 16 dicembre 2009 è nato Matteo, figlio di Federica Amato e del dott. Gianluca De Seta.

Ai genitori ed ai carissimi nonni, Guido e Anna Amato, le congratulazioni e gli auguri di tutta la famiglia rotariana.

Il 7 gennaio 2010 è nato Tommaso, figlio della nostra consocia Barbara Cannas e del Sig. Fausto Tedesco.

A Barbara ed al marito, ai nonni felici Ottavio e Maria Grazia, le nostre più vive felicitazioni e gli auguri di tutto il Club.



Notizie dall'Interact

Intensa e significativa l'attività di Fiorella Guida e dei giovani dell'Interact.

Dopo il magnifico cineforum del 2 ottobre 2009, presso la sala riunioni della Parrocchia del Carmine, con la proiezione del film "I cento passi", cui ha partecipato un folto pubblico formato da studenti delle scuole medie "Stabiaie" e "Bonito Cosenza", finalizzato a sensibilizzare i giovani sulle problematiche del nostro territorio, il 6 novembre 2009 i giovani dell'Interact hanno partecipato alla giornata europea per la giustizia civile celebrata in 47 Stati dell'Unione Europea e volte a creare occasioni di riflessioni e dibattiti sul tema della legalità.

Grazie all'impegno del nostro socio Raffaele Sabato e di sua moglie la dott.ssa Marilia Di Nardo, 14 interactiani hanno potuto partecipare ad una giornata nella quale il Tribunale di Napoli ha aperto le porte delle sue aule agli studenti delle scuole medie superiori con l'intento di favorire una migliore comprensione del complesso funzionamento della giustizia italiana.



Il 18 dicembre 2009, 14 interactiani hanno partecipato alla Festa degli Auguri del Rotary, organizzando una lotteria di beneficenza, grazie alla quale è stato possibile raccogliere 720€ che il 23 dicembre sono stati donati alla Chiesa di S. Maria del Rosario, per il progetto che da due anni vede impegnato il parroco don Vincenzo nel sostentamento di circa 26 ragazze madri.

Il 3 gennaio 2010 è stata organizzata una festa al Fauno Notte di Sorrento, cui hanno partecipato circa 150 ragazzi compresi tra i 15 e i 30 anni, permettendo la raccolta di altri 300 € da destinare in beneficenza.

Il 9 gennaio 2010, infine si sono svolte le elezioni per l'anno 2010/11, che vedrà Presidente Antonia Amelina, Vicepresidente Sarah Sorrentino, Segretario Federica Parmentola e Tesoriere Alessia Aiello.

Notizie dall'Inner Wheel

Il 21 gennaio 2010 si è svolta la tradizionale visita al Club della Governatrice 210° Distretto Anna Lomuscio, accompagnata dalla Segretaria Paola De Lia, nell'accogliente abitazione di Sandy Arienzo che, insieme ad Enzo, ha ricevuto l'illustre Ospite e le numerose innerine presenti, alcune accompagnate dai mariti rotariani, con la proverbiale squisita ospitalità.



Nel corso della visita, la Governatrice si è vivamente interessata ai programmi del Club, ha ribadito le linee-guida dell'anno sociale e si è complimentata per le lodevoli iniziative promosse dalla Presidente.

La visita è stata resa ancora più importante dall'abbinamento con le amiche innerine del Club di Nola, che hanno voluto ricevere la Governatrice insieme alle socie di Castellammare, a testimonianza di una bellissima e consolidata amicizia.



Designazione Governatore 2012 - 2013

La Commissione di designazione del Governatore del Distretto 2100, così come prevista dal vigente regolamento, riunitasi il 14 febbraio 2010 in Caserta, ha designato quale Governatore, per l'anno rotariano 2012-2013, il Sig. Marcello Fasano, del Rotary Club di Salerno Est.

All'amico Marcello, i più cordiali auguri del Club di Castellammare di Stabia.



Soci Onorari

Cioffi rev. prof. Antonio, De Fusco prof. Laura,
Piccirillo gen. Giorgio, Picone amm. Domenico, Riello dott. Luigi,
Santoro cav. lav. Francesco Saverio PH, Somma sig. Sebastiano

Soci ordinari			Prese Pres.	Numero plurimo	Percent. Annuale
AFELTRA avv. Mario	PH	P.Pres.	19	20	95
AMATO dott. Guido	PH	P.Pres.	15	20	75
AMATO p.a. Rino	PH	P.Pres.	facolt.		
AMBROSIO rag. Domenico			0	20	0
AMELINA dott. Vincenzo			14	20	70
ARIENZO dott. Giancarlo			12	12	100
ARIENZO dott. Vincenzo	PH	P.Pres.	18	20	90
ARUTA dott. Raffaele			4	4	100
AURILIA dott. Pasquale			5	20	25
BACCARO gr. uff. dott. Davide	PH		facolt.		
BUONOCORE dott. Antonio			7	20	35
BUONOCORE ing. Lucio			15	20	75
CACCIOPPOLI dott. Umberto			15	20	75
CANNAS dott.ssa Barbara			4	20	20
CANNAS geom. Ottavio	PH		2	20	10
CAROSELLA prof. Antonio	PH	P.Pres.	17	20	85
CASCONE dott. Paolo			7	12	58
CENTONZE prof. Giuseppe	PH	P.Pres.	11	20	55
CLEMENTE p.e. Giulio			3	3	100
COSENTINI dott. Giovanni	PH		15	20	75
CRISCUOLO prof. Ugo	PH	P.Pres.	14	20	70
D'APUZZO rag. Carlo	PH		1	20	5
DE LA VILLE SUR ILLON dott. comm. Giovanni	PH	P.Pres.	18	20	90
DI LORENZO ing. Egidio	PH	P.Pres.	16	20	80
DI LORENZO dott. Giulia	PH		17	20	85
DI SOMMA arch. Francesco			18	20	90
DI SOMMA ing. Pasquale			6	20	30
FESTINO prof. Nicola	PH	P.Pres.	15	20	75
FURNO avv. prof. Erik			8	20	40

Soci ordinari			Prese Pres.	Numero plurimo	Percent. Annuale
GAETA dott. Vincenzo		Pres.	20	20	100
GRAGNANIELLO dott. Cristian			2	4	50
GUIDA dott. Pasquale	PH	P.Pres.	14	20	70
IOVIENO ing. Salvatore	PH	P.Pres.	10	20	50
IZZO dott. Donatella			9	20	45
LAURO dott. Stefano	PH	P.Pres.	6	20	30
LUISE ing. prof. Elio	PH	P.Pres.	facolt.		
MANNARA dott. Antonio			10	20	50
MARTUCCI dott. Francesco			15	20	75
MERCURIO dott. Vincenzo			3	3	100
MUSTO dott. Giuseppe			0	20	0
NICOLAO sig. Davide			4	20	20
PADULA ing. Crescenzo			4	20	20
PARMENTOLA sig. Piero			5	20	25
QUARTUCCIO dott. Antonio	PH	P.Pres.	6	20	30
RUGGIERO avv. Andrea			7	20	35
RUGGIERO avv. Vincenzo			4	20	20
SABATO dott. Raffaele			17	20	85
SANTORO dott. Maurizio	PH	P.Pres.	5	20	25
SCALA prof. Camilla			9	20	45
SCARSELLI cap. i.c. Riccardo			facolt.		
SCOGNAMIGLIO geom. Giuseppe			1	20	5
SPAGNUOLO dott. Ferdinando			3	20	15
TALARICO sig. Emilio	PH	P.Pres.	17	20	85
TIRELLI prof. Adele			10	20	50
TRIMARCHI dott. Giuseppe			1	20	5
VANACORE sig. Biagio			4	20	20
VINGIANI dott. Amieto			9	20	45
VOZZA prof. dott. Antonio	PH	P.Pres.	12	20	60
TOTALI			506	990	51

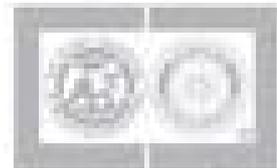
Rotary Club di Castellamare di Stabia
ORGANIGRAMMA DELL'ANNO SOCIALE 2009-2010
Consiglio Direttivo

Presidente Vincenzo Gaeta				
Past President Egidio Di Lorenzo		Vice Presidenti Vincenzo Arienzo Antonio Vozza		Pres. Incoming Vincenzo Amelina
Segretario Lucio Buonocore		Tesoriere Donatella Izzo		Prefetto Franco Martucci
Consiglieri e relative Vie d'Azione				
Interna Mario Afeltra	Professionale Umberto Caccioppoli	Pubblico Interesse Francesco Di Somma	Internazionale Giovanni Cosentini	Nuove Generazioni Giovanni de la Ville
Commissioni Ordinarie				
Effettivo Piero Parmentola Barbara Cannas Vincenzo Ruggiero	Amministrazione Pasquale Di Somma Giulia Di Lorenzo Crescenzo Padula	Pubbliche Relazioni Franco Martucci Carlo D'Apuzzo Erik Fumo	Rotary Foundation Salvatore Iovieno Barbara Cannas Giulia Di Lorenzo	Rotaract Vincenzo Arienzo Antonio Mannara Franco Martucci
Classifiche/Ammissioni Emilio Talarico Antonio Buonocore Maurizio Santoro	Mentorato Ugo Criscuolo Raffaele Sabato Biagio Vanacore	Relazioni con Istituzioni ed altri Club Service Mario Afeltra Giuseppe Centonze Riccardo Scarselli Ferdinando Spagnuolo Adele Tirelli Giuseppe Trimarchi	Club Esteri Egidio Di Lorenzo Giuseppe Muslo Giulia Di Lorenzo	Interact Pasquale Guida Domenico Ambrosio Vincenzo Amelina
Formazione Rotariana Elio Luise Nicola Festino Antonio Quartuccio	Bollettino Giovanni de la Ville Guido Amato Umberto Caccioppoli		Fellowship Davide Nicolao Vincenzo Arienzo Amleto Vingiani	Borse di Studio Antonio Vozza Andrea Ruggiero Biagio Vanacore
Commissioni Straordinarie				
Statuto/Regolamento Stefano Lauro Davide Nicolao Maurizio Santoro	Informatizzazione Umberto Caccioppoli Crescenzo Padula Biagio Vanacore	Teatro Stabile Camilla Scala Rino Amato Francesco Di Somma	Polioplus Giulia Di Lorenzo Pasquale Aurilia Amleto Vingiani	Progetto Sarno Egidio Di Lorenzo Vincenzo Amelina Raffaele Sabato
	Forum Antonio Carosella Ugo Criscuolo Giulia Di Lorenzo	Svil. Turistico Terr/le Nicola Festino Domenico Ambrosio Francesco Di Somma	Prog. Radiologia Giulia Di Lorenzo Guido Amato Amleto Vingiani	Prog. Oli Esauriti Vincenzo Amelina Pasquale Di Somma Camilla Scala

N.B.: Responsabile di ogni commissione è il primo componente. Gli altri membri sono in ordine alfabetico.

Delegati del Club per i rapporti con i corrispondenti Delegati del Distretto

- **Umberto Caccioppoli** - informatizzazione (Sergio Civita)
- **Antonio Carosella** - beni culturali (Benedetto Gravagnuolo)
- **Giulia Di Lorenzo** - progetti internazionali (Vito Mancusi)
- **Francesco Di Somma** - problemi urbani ed ambiente (Alessandro Castagnaro)
- **Nicola Festino** - sviluppo turistico (Gianpaolo Iaselli)
- **Antonio Vozza** - borse di studio (Vito Mancusi)



 **RYLA**

Service above self

SERVIRE

AL DI SOPRA DI OGNI

INTERESSE PERSONALE

